



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

La solitudine del Paese

A. Aveta, pag. 2

Il martello e il tirasassi

G. C. Comes, pag. 3

Uomini soli... al comando

M. Iacone, pag. 4

Avere voglia

M. Fresta, pag. 4

Anche il Natale 2020 ...

A. Giordano, pag. 5

Chiara Lubich

A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Non sprechiamo tutto

G. Civile, pag. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Natale col Covid

N. Schiavone, pag. 9

Catastrofe o rivoluzione

F. Corvese, pag. 10

Arte e speranza

G. Agnisola, pag. 11

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 11

Strani slanci di passione...

D. Riello, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Di bellezze diverse

P. Lombardi, pag. 14

Pregustando

A. Manna, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

L'eredità controversa ...

C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

L'evoluzione del rock

G. Vitale, pag. 17

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 18

La torta di Oplontis

L. Granatello, pag. 19

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 20

Adda passà l'annata...



**Il prossimo numero de
Il Caffè sarà in edicola
venerdì 8 gennaio 2021.**

**A tutti auguri di festività
natalizie e di trapasso d'anno
sobrie ma liete e serene**

LE ATTIVITÀ COMMERCIALI DI VIA POLLIO

* Bruno Cristillo, fotografo

* I colori di Vietri

* Milk abbigliamento e accessori donna

* Lazie, il gusto libero

* Spritz & Caffè

* Recis elettrostore

* Pom Pon Panier, oggettistica

* Peekaboo abbigliamento donna

* Enjoy Luxury Bijoux

* Cucina tipica "Nunziatina"

**AUGURANO A TUTTI SERENE
FESTIVITÀ E TANTA SALUTE**



Parafrazare titoli e frasi celebri della drammaturgia di Eduardo è attività praticata da molti ed ennesima prova, casomai qualcuno ne sentisse il bisogno, della grandezza del commediografo napoletano, poiché l'esercizio riesce senza bisogno di troppe spiegazioni soltanto quando l'autore, in un titolo o una frase, è riuscito a racchiudere ed esprimere un concetto universale. Non sono pochi coloro a cui riesce una volta nella vita, qualcuno è capace di farlo con una certa continuità, pochissimi sono quelli nella cui produzione puoi pescare a piene mani, perché tanto dove cogli, cogli bene. In più, dobbiamo a Eduardo non tanto di avere rappresentata e fatta conoscere una certa *napoletanità* - *Neapolis* ha partorito da sempre e con generosità suoi eccellenti ambasciatori - ma di averlo fatto in una lingua meticciosa, il *napoletano borghese*, meno pura e affascinante ma senz'altro più fruibile altrove da qui.

Venendo al dunque, siamo in un momento in cui bisogna essere pazienti, attendere, sperare e anche, come in questo caso, rinunciare a qualche sia pur giusta aspettativa, come quella di festeggiare e non soltanto celebrare il Natale e quel trapasso d'anno che mai c'è sembrato così auspicabile, benché questo sciagurato *ventiventi* abbia fatto danni che ci trascineremo appresso per un brutto po'.

L'immagine di copertina ha una storia invero particolare. In origine, cito Gustavo Delugan, l'autore: «*Il busto di Donna di razza nera è dedicato a Miriam Makeba*». Ma poi, collegandosi all'appellativo tributato alla Makeba di "Mama Africa" e ricordando che la nostra razza - l'unica esistente, la razza umana - è nata lì, Delugan ha maturato l'idea che quella figura potesse simboleggiare una Madonna nera, *Mama del mondo*, e che, anche in questo caso, rimaneva appropriato che «*l'energia rappresentata da raggi rossi e che viene sprigionata dalla testa, fonte di idee nuove e di speranza per un futuro migliore [...] ci ricorda che la rivoluzione è qui, ora e in continuo divenire contro quei mostri che si chiamano razzismo, inquinamento e fame*». Che, al netto del Covid, è un bell'augurio per Natale e un bel proposito per qualunque momento di qualunque giorno degli anni che verranno.

Giovanni Manca

La solitudine del Paese

Un'altra settimana inquietante per il Paese, con una maggioranza che si è crogiolata in un clima di crisi, di resa dei conti. Mentre il Paese è ancora nel pieno dell'epidemia ci si è impantanati a parlare di verifiche, di rimpasto, si sono lanciati ultimatum. Il Paese è come se fosse abbandonato lì per il Covid lì per le beghe della politica, Mentre l'opposizione sta



ad aspettare sulla riva del fiume che passi il cadavere del governo. Opposizione di centrodestra alla Salvini per arginare la quale pure è nato questo governo. Una destra che la crisi politica sta dimostrando altrettanto incapace e divisa. «*Fare cadere Conte è un dovere politico*», ha scritto subito il direttore del Giornale Sallusti. «*Conte non è all'altezza di governare*», per cui «*se la soluzione fosse anche un po' pasticciata, ma l'unica percorribile in concreto, non stare lì a fare tanti sofismi*». «*Con alcuni 'volenterosi' potremmo avere la maggioranza*», ha detto Salvini nella segreteria del partito. «*Prima tolgono il disturbo Renzi, Conte e il Pd e meglio è. Il centrodestra è compatto ed è un'alternativa pronta a governare e aiutare l'Italia*».

A questa destra si dovrebbe consegnare il Paese? Questo è il rischio della guerra dichiarata di Renzi al premier. Pur scontando l'improvvidenza, mista a presunzione, di Conte, che ha creduto di poter fare da solo sulla questione nevralgica della gestione del Recovery fund, resta la pesante responsabilità di chi ha tenuto il Paese ancora più imbrigliato. «*Conte chiedo scusa per il piano sul Recovery fund o gli tolgo la fiducia*», ha dichiarato Renzi perfino sulla stampa straniera (*El País*) proprio mentre a Bruxelles Conte era impegnato nel vertice europeo sul Recovery. C'è stato il timore di Renzi, Zingaretti e Di Maio per «*una gestione personale*» di Conte, come ha commentato Ezio Mauro su *Repubblica*, ma «*su questa preoccupazione legittima si sono innestati calcoli più meschini*», come «*Per Renzi inchiodato dai sondaggi a uno spazio residuale, il pretesto per rivestire nell'immediato il ruolo titanico del costruttore e distruttore del governo, come se al tavolo del sistema fosse il croupier della politica e non un giocatore come gli altri*».

Il Paese si aspetta tutto tranne che una crisi di governo. «*Sarebbe un Papeete di*

Natale, con l'aggravante che ad agosto dell'anno scorso c'è stata una soluzione per cui si è riusciti a costruire una prospettiva politica diversa», è stato l'allarme del vice segretario dem Orlando. «*Una crisi politica in queste condizioni sarebbe pericoloso, se non ai limiti di un suicidio. Mi chiedo a chi giova. Una crisi in mezzo all'assedio del virus quando l'Europa si interroga sulla capacità del nostro sistema di gestire i 209 miliardi di aiuti*», ha commentato il direttore de *La Stampa* Giannini a Otto e mezzo. Nemmeno l'Europa si aspetta una crisi politica. «*La parola crisi mette paura in Europa. Ci vorrebbe prudenza, dobbiamo avere paura della crisi, non assecondarla*», ha affermato il presidente del Parlamento europeo Sassoli.

Il giorno prima dell'incontro con Renzi Conte ha manifestato disponibilità e ha lanciato un avvertimento sui pericoli di una crisi: «*Una crisi non farebbe bene non solo al Paese ma a tutto l'elettorato di M5s, del Pd e di Iv*», aggiungendo «*vedremo se ci sono le condizioni per andare avanti più forti ma sarebbe irresponsabile fermarsi per un mancato chiarimento interno*». Renzi lo ha tenuto sulle spine fino alla fine, ripetendo: «*Ministre di Italia Viva pronte a lasciare*». «*Sui temi del 'salto di qualità' del governo diremo la nostra al premier con un documento scritto*», sottolineando il merito di aver bloccato «*il blitz notturno del Presidente del Consiglio sulla task force*». Alla fine la lettera inviata a Conte mercoledì notte e resa pubblica su Fb: «*Non tiriamo a campare, vogliamo cambiare. Non ci basta uno strapuntino, vogliamo la politica*». «*Ti abbiamo detto che abbiamo fatto un governo per evitare i pieni poteri a Salvini, non li affideremo ad altri*».

Dopo l'incontro di ieri ci si aspettava un chiarimento risolutivo e invece «la palla

(Continua a pagina 6)

Il martello e il tirsassì

Non si può impedire agli uccelli della tristezza di passare sopra la tua testa, ma si può impedire loro di fare un nido nei capelli.

Antico proverbio cinese

Indossiamo ormai permanentemente maschere. Pirandello mi rammenterebbe che lo avevamo sempre fatto, ma non è a quelle maschere che intendo, quelle sono la parte falsa di noi, i veli dentro i quali ci nascondiamo alla vista, i filtri apposti alla verità. Le maschere d'oggi sono altre, coprono le prime, ma son monotone, non vive come le altre, nel loro essere stucchevolmente uguali. Segnano il volto dell'uomo ai tempi del virus, coprono bocca e naso e la voce si storpia e s'incupisce, mentre gli occhi, da soli, provano a sostituire il soma. A Natale, qualcuno, mascherine ne userà di rosse e di istoriate con i temi della festa che poco o nulla si coniugano con quel mostro che infiniti adduce luttuosi agli umani, diffonde angosce e fa prigioniera la magia e lo stesso Babbo Natale. Il poverino irretito dai DPCM, cresciuti a numeri inverosimili, pasticcia con le autodichiarazioni e, senza occhiali, anche coi colori delle zone da percorrere.

Ogni giorno un bollettino della sofferenza. I numeri di quanti non ce l'hanno fatta, di coloro che sono in un letto d'ospedale, dei letti stessi meticolosamente contati col timore che domani potrebbero non bastare. Ci dividiamo tra chi vuole aprire e chi vuol chiudere. Tra chi contrappone il rischio di morte degli umani, al rischio di morte delle imprese. Non sappiamo trovare una via uguale per tutti, non sappiamo farci carico delle ragioni dell'altro, ma siamo bravi a enfatizzare le ragioni nostre. Non c'è

▼
*Ci dividiamo tra
chi vuole aprire e
chi vuol chiudere.*
▲

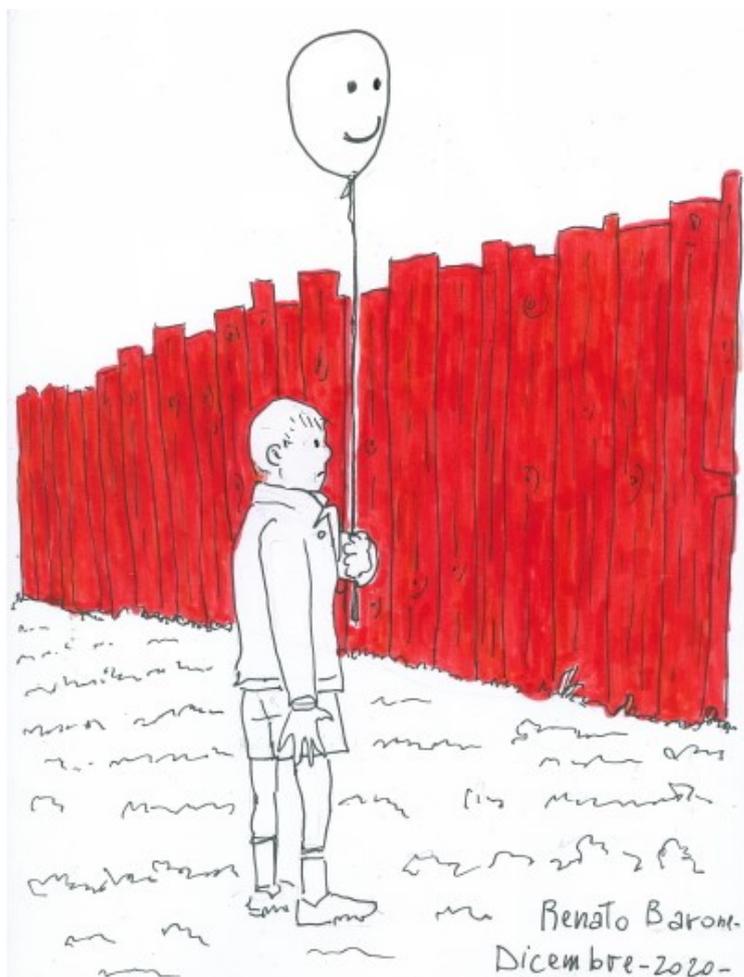
▼
*Noi siamo il Paese
delle matasse
ingarbugliate.*
▲

Fatturati e dividendi sono più facili da leggere. Le corporazioni hanno toni di voce forti e alleati potenti. Leggo, con tristezza e rabbia coniugate insieme, le ragioni di queste; le trovo sempre nette su cosa chiedono, fumose o, anche, vuote su cosa

dare. Non c'è arte o mestiere che non sostenga d'essere di primaria utilità per il Paese. Coloro che dell'evasione del fisco hanno fatto un'arte, dei paradisi fiscali la loro aspirazione terrena, della innominabilità della fattura e dello scontrino la loro ossessione chiedono ristori a uno Stato che non amano e che provano a fregare a ogni piè sospinto, che accusano, a ragione, di allevare al suo interno coriacee sacche di corruzione, ma che non son disposti mai e poi mai a far nulla perché qualcosa cambi e la linearità si affermi con la legalità. Noi siamo il Paese delle matasse ingarbugliate - più ingarbugliate sono e più ci piacciono - è dentro di esse che si esalta la nostra raffinata arte del cavillo e delle infinite interpretazioni dei commi.

È Natale e siamo distanti e rinchiusi, in compenso sta arrivando il primo grande frigo polare col suo carico di vaccini. Cominceremo a salvare i più deboli e i più esposti. Poi, con i ritmi che la produzione richiede, verranno gli altri. Forse un anno, forse meno, forse più, poi il virus incoccherà sugli anticorpi che ci siamo dati e batterà in ritirata. Quest'anno Babbo Natale non verrà dai bambini poveri, da quelli ricchi non è necessario che vada, lo attenderebbe la mortificazione del consumismo, si sentirebbe, lui, irrimediabilmente inadeguato. Li è bene che arrivino i figlioli di Marcovaldo (il papà de "I figli di Babbo Natale" di Italo Calvino) a riconsegnare la gioia al piccolo che ha contato trecentododici regali, ma è triste. A portargli il martello con cui rompere, divertito, tutti quei giocattoli senz'anima, il tirsassì per fracassare, saltellando di gioia, le palle di vetro dell'enorme ed estraneo abete, i fiammiferi per dar fuoco, finalmente felice, alla casa. A volte per ritrovare la felicità può servire ridurre in cocci il vuoto e bruciare una casa fredda in cambio di cuori caldi. Buon Natale!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



Uomini soli... al comando

Con le elezioni del 2018 e la nascita del governo gialloverde, Lega e M5S decisero di non litigare sulla scelta del nominativo da "suggerire" al Presidente della Repubblica per il Presidente del Consiglio. La Lega sapeva che il M5S era uscito dalle elezioni con numeri da plebiscito ma gli analisti del M5S indicavano chiaramente il trend di consenso popolare della Lega, e di Matteo Salvini, in fortissima ascesa, con tanto di rischio di sorpasso. Per questo motivo i leghisti del «*mai con gli ignoranti 5 stelle*» e i 5 stelle del «*mai con i leghisti della vecchia classe politica berlusconiana*» si trovarono uniti più che mai e decisero per Giuseppe Conte. All'epoca del primo Governo Conte la situazione era la seguente: due superviceministri (Salvini e Di Maio) entrambi convinti di essere prime-donne, un Presidente del Consiglio che al limite poteva essere considerato un "tirocinante del popolo" e un nuvolo di ministri al limite tra la pericolosità e la saccenteria. Tralasciando lo scacco matto del M5S ai danni di Matteo Salvini, tralasciando il fatto che il M5S era anche quello del «*mai con il PD*», l'attaccamento alla poltrona è stato la spinta per passare dal Governo Conte 1 al Governo Conte 2. Tutti concentrati a sostenere le rispettive posizioni contro gli attacchi provenienti dalla opposizione e dall'opinione pubblica (contro Salvini nella parte del milanese fregato dal napoletano e contro i grillini alle prese con l'accusa di continua contraddittorietà tra il dire e il fare) nessuno si accorse che il tirocinante del popolo era intanto diventato l'avvocato del popolo con tanto di titolo e diritto, in futuro, a pretendere la parcella. Del resto un avvocato deve per definizione essere scaltro e Conte in pochissimo tempo ha appreso come muoversi all'interno della giostra della politica nazionale.

Dunque, alla fine del 2019, la situazione è la seguente: un Presidente del Consiglio primo nella classifica delle preferenze popolari *ad personam*, un ex superviceministro che vola da Pomigliano D'Arco al Ministero degli Esteri senza passare dal via (e in questo caso il via è sicuramente un buon corso di inglese) e una forza di governo di sinistra che non riesce a gestire il potere come non riusciva a fare l'opposizione. Ma i colpi di scena non finiscono qui e questo orrendo anno 2020 porta in dote il Covid a destabilizzare definitivamente il

sogno di una rinascita politica, sociale ed economica. Ed è qui che l'arma della continua presenza in televisione e lo scudo della gestione normativa emergenziale con i dpcm (provvedimenti che fino a qualche mese fa nemmeno i tecnici sapevano cosa farsene, oggi invece noti e discussi fuori i bar nemmeno fossero riforme costituzionali) ci fanno scoprire quanto piaccia agli italiani l'uomo solo al comando, con pieni poteri e, perché no, anche pieno di sé. Conte, il tirocinante della politica scelto dall'unione di due forze politiche inconsistenti certe di poter gestire il loro uomo messo lì per eseguire, diventa l'avvocato del popolo e scopre l'esercizio autonomo del potere durante e a causa di un'emergenza sanitaria. Crea commissioni e sotto-commissioni, piccoli centri di potere da gestire autonomamente, apre e chiude Regioni ed Enti locali a piacimento, segreta dati e contratti a propria insindacabile

scelta, nomina un supercommissario che diventa il proprio personale braccio esecutivo e a cui, in un futuro non troppo lontano, emettere la propria parcella che altro non è che scaricare ogni responsabilità sul suo operato. Ma Giuseppe Conte non è un leader, né di partito, né tra gli intellettuali, è un presentatore di sé stesso che fa *share* in tv ed è semplicemente stato la persona giusta al momento giusto aiutato da una serie di eventi e coincidenze che a voler immaginare di riprodurle com'è accaduto si susciterebbe invidia nei migliori complottoisti. Queste considerazioni però ci portano a una riflessione: se Conte, scelto per essere esecutore senza poteri è diventato ciò che è, e se è vero che questo nostro Paese si innamora così facilmente degli uomini soli al comando, cosa diventerà Arcuri che invece di potere ne aveva già prima e lo sta aumentando a dismisura?

Mario Iacone

Avere voglia

È bastato un lieve allentamento delle norme ed ecco che strade e piazze si sono subito riempite: Via Toledo, Via del Corso, Via Montenapoleone e tutti i centri dei paesi piccoli e grandi. Gli assembramenti hanno immediatamente mobilitato i giornalisti televisivi, come le mosche sulla cacca, i quali hanno rivolto ai protagonisti della *movida* le solite insulse domande. Ecco un'antologia delle risposte alla richiesta di spiegare il motivo della presenza in quel contesto:

- Avevo voglia di prendere un gelato...
- Avevo voglia di incontrarmi con mio cugino....
- Avevo voglia di una pizza e sono venuto qui perché come la fanno qui in nessun'altra pizzeria...
- Io, invece, avevo voglia di un bel caffè ristretto: qui usano una miscela fenomenale...
- Avevo voglia di fare una passeggiata...
- Avevo voglia di vedere l'albero di Natale eretto davanti al Municipio...
- Dopo due giorni chiuso in casa come in carcere, avevo voglia di sentirmi libero in mezzo alla folla...

Il cronista incontra anche il fantasma di Cecco Angiolieri, a cui chiede: «*E lei perché si trova qua?*». «*Ho voglia di mandarvi tutti a quel paese!*».

La risposta dell'antico verseggiatore senese mi trova perfettamente d'accordo. Nessuno che abbia risposto «*Avevo la necessità di recarmi in farmacia perché mio nonno si è sentito male*». No: tutti avevano le voglie, quasi sempre di cose futili. Spero che un giorno, presentandosi al Padreterno, questi perdoni loro tutti i peccati, tranne questo di aver avuto voglie così ridicole mentre gli ospedali si riempivano di malati e, purtroppo, si riempivano anche centinaia di bare.

Mariano Fresta



MARTEDÌ 22 SU RAI 1

Anche il Natale 2020 è in casa Cupiello

Natale in casa. Ciascuno nella propria casa. Questo sarà il Natale 2020, ma il calore della famiglia e gli affetti non mancheranno. La formula giusta per un Natale da reclusi in questi giorni di pandemia e di *lockdown*. Quest'anno stiamo per vivere il Natale, la più bella festività dell'anno, nel modo più strano, fino a ieri impensabile. Per un virus malandrino cinema e teatri chiusi, distanziamento sociale, abbracci e assembramenti vietati. Perfino la pluricentenaria tombola messa in quarantena. Fortuna che a darci una mano ci ha pensato RAI 1, portando il teatro in tv con una *fiction* che andrà in onda la sera di Natale. Un Natale da reclusi, ma non da abbandonati. Ed anche un Natale fuori dalle regole, nel quale Gesù Bambino nasce in anticipo, perché la messa di mezzanotte dal recente decreto Conte è stata anticipata al tardo pomeriggio.

Su RAI 1, dopo già due edizioni televisive - 1962 e 1977 - Luca Cupiello, Lucariello per gli amici, tornerà nelle nostre case con la regia del casertano Edoardo De Angelis (*vedi l'intervista di Dalia Coronato a pag. 10*) e, anche se a interpretarlo non è il grande Eduardo, da anni purtroppo scomparso, ma Sergio Castellitto, lo scenario è sempre la Napoli di De Filippo. «*Me piace o' presepe*», dice Lucariello, mentre è tutto indaffarato a costruirlo nella sua casa, sfidando l'indifferenza dei familiari. Nessuno di loro condivide questa sua passione: il figlio Tommasino passa la sua giornata a sonnecchiare o a litigare con lo zio Pasqualino, la moglie Concetta è presa dalle sue faccende. Quindi, anche in questo Natale 2020 stravolto dal Covid-19, da trascorrere forse in solitudine e ben diverso dalla tradizionale gioiosa atmosfera natalizia, a gestire la serenità in Casa Cupiello ci pensa il presepe. E se quando sarà Sergio Castellitto e non Eduardo a ripetere «*Me piace o' presepe!*» qualcuno del pubblico griderà al sacrilegio - «*Un non napoletano nei panni di Lucariello?*» - ribatte inflessibile De Angelis:



«*Considero Sergio Castellitto tra i migliori attori al mondo*». E poi, a garantire il tasso di napoletanità vi è il resto del cast, che annovera alcuni dei migliori attori campani: Marina Confalone, Pina Turco, Alessio Lapice, Adriano Pantaleo, Tony Laudadio, Antonio Milo, Andrea Renzi, Massimiliano Rossi, Carmen Pommello. Le colonne sonore di Enzo Avitabile sono una vera poesia in musica.

I fruitori-spettatori saremo noi, costretti in casa dalle misure del governo, nella nostra Casa Cupiello 2020 riscaldata dal calore della famiglia. E quando qualcuno ci interpellerà via telefono o via Skype, reiterando la classica domanda di Lucariello «*Vi piace o' presepe?*», noi, all'unanimità, risponderemo: «*Sì! Quest'anno ci piace più di quello degli anni precedenti. In barba al Coronavirus!*».

Anna Giordano

Chiara Lubich La vita si fa storia

Un'altra fiction d'eccezione: Rai 1, domenica 3 gennaio 2021, manderà in onda un interessante film su Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari, nel centenario della nascita, dal titolo *La vita si fa storia*. Nel bel mezzo della seconda guerra mondiale, nella Trento bombardata, Chiara insieme a un gruppo di amiche si dedica ai bisognosi per ricostruire la pace, seguendo le parole del Vangelo. La comunità che raccoglie intorno a sé cresce e diventa un Movimento di vita, che si diffonde ben presto in tutto il mondo ed è presente oggi in 180 Paesi.

A interpretare Chiara l'attrice Cristiana Capotondi. Regia di Giacomo Campiotti. «*Si tratta di un film straordinariamente attuale, che ci permette di conoscere Chiara Lubich a 23 anni, di incontrare una giovane donna e il suo sogno, quello di lavorare per realizzare un ideale di pace*», commenta il produttore della fiction Saverio D'Ercole.

Anna Giordano

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



Brevi della settimana

Venerdì 11 dicembre. L'Assessorato alla Cultura del Comune di Caserta, alla luce del DPCM del 3 dicembre scorso, che sospende le mostre e i servizi di apertura al pubblico dei musei e degli altri istituti e luoghi di cultura, rende noto che si è reso necessario confermare fino a venerdì 15 gennaio 2021 la sospensione dell'apertura al pubblico del Museo d'Arte Contemporanea, del Centro dei servizi Culturali Sant'Agostino, del Museo della Sete e della Casa del Tessitore e del Complesso Monumentale del Reale Belvedere di San Leucio.

Sabato 12 dicembre. Il Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria Caserta e il Gruppo Giovani Imprenditori Edili della sezione casertana dell'Ance lanciano la campagna *Funds for Future*, raccolta fondi che si propone di acquistare i dispositivi sanitari più costosi o difficili da reperire (come saturimetri e bombole di ossigeno) e di metterli a disposizione delle famiglie che ne hanno maggiormente bisogno per affrontare e superare il Covid-19.

Domenica 13 dicembre. Si concluderanno nei prossimi giorni le consegne di circa trentadue tonnellate di pasta, fatta con grano 100% italiano, alle mense della solidarietà di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno, nell'ambito dell'operazione svolta da Coldiretti Campania, con la mobilitazione dei giovani agricoltori in tutte le province, attraverso i mercati di Campagna Amica e gli agriturismi, a supporto delle parrocchie e delle associazioni impegnate nell'accoglienza.

Lunedì 14 dicembre. Si terrà il 19 dicembre e il 5 gennaio, dalle ore 10.00 alle ore 12.30, alla Villetta S. M. delle Beatitudini di Parco degli Aranci, a Caserta, il Gazebo Solidale, un'iniziativa grazie alla quale chiunque potrà portare in dono una scatola da offrire a chi è in difficoltà: all'interno della scatola (sulla quale si dovrà segnare la fascia d'età cui è destinato il regalo), si potrà mettere un indumento caldo, un gioco o un libro, un prodotto per la cura del corpo o un buono acquisto oppure del cibo. Ogni cosa dovrà essere nuova o, se usata, in ottime condizioni.

Martedì 15 dicembre. Legambiente presenta il Rapporto Comuni Ricicloni 2020, secondo il quale, in Campania, la provincia più virtuosa per i *Comuni Rifiuti Free* (quelli che producono meno rifiuti indifferenziati pro capite) è Salerno, con quarantaquattro Comuni, seguita dalla Provincia di Benevento, con quaranta Comuni, e dalla Provincia di Avellino, con tredici. Il distacco è ancora più notevole con le Province di Caserta e di Napoli, che concludono la classifica regionale rispettivamente con sei e quattro Comuni.

Mercoledì 16 dicembre. Secondo l'annuale indagine de *Il Sole 24 Ore* sulla qualità della vita nelle città italiane, Caserta si colloca al 94° posto su 107.

Valentina Basile

Non sprechiamo tutto

Ci siamo quasi. Una settimana ancora e sarà Natale. Sicuramente uno dei più brutti e strani degli ultimi anni. Ma riflettiamo. Nei decenni passati si sono avuti momenti tristi dovuti a situazioni diverse come la guerra, le alluvioni, i terremoti e altre calamità. Stavolta il Natale arriva in tempo di Covid. È un fatto nuovo, capitato, come si dice, tra capo e collo, ma che ha fatto danni impressionanti, mettendo economie di molti Paesi alle corde, costringendo i governi ad attuare provvedimenti con i quali si è cercato di dare un minimo di respiro a chi era più in difficoltà. Naturalmente, su questi aspetti ci sono stati quelli che sono stati chiamati a decidere e quelli che erano (e sono) pronti a sparare sulla Croce Rossa. Ma queste sono le sozzerie della politica. Della cattiva politica. Non vivremo un fine anno con le feste alle quali eravamo abituati, perché le misure *restrittive* adottate sono tese a un miglioramento della situazione sanitaria. Eppure, ci sono i soliti *spiritosi* che protestano perché, secondo loro, è possibile *allargare le maglie* e avere più libertà. Sì, libertà. Parola della quale negli ultimi tempi è stato travisato il vero significato. Oggi, nel pensiero comune dei modaioli dell'ultima ora, *libertà* significa potersi permettere tutto e il contrario di tutto, indipendentemente da quanto stia succedendo. E questo pensiero è cavalcato brillantemente dai soliti cialtroni della politica, al solo fine di carpirne il voto e rovesciare chi fino a ora ha avuto la responsabilità di gestire una situazione difficile, strapando promesse e soldi alla Comunità Europea. E ciò senza dimenticare che quasi tutti, in Europa, vivono la stessa situazione sanitaria del nostro Paese.

Da noi c'è ancora chi è indispettito perché in questo finale di anno non può andare sulla neve per la tradizionale discesa con gli sci. Eppure, appena una settimana fa abbiamo visto in TV le immagini con l'intervista alla Cancelliera Merkel che, commossa, chiedeva ai suoi connazionali ancora sacrifici per questo fine anno, perché il numero dei contagi e dei morti era ancora alto. Risultato: fino al 10 gennaio 2021 in Germania è chiusura totale. Da noi, invece, nonostante il Governo con l'istituzione delle "zone colorate" abbia pensato di lasciare margini maggiori di movimento, i soliti noti hanno detto che comunque non bastava e che, anzi, ulteriori libertà di spostamento potessero essere concesse. Personalmente, penso che si tratti di richieste folli, ma purtroppo, ancora in tanti la pensano così. Sbagliando.

Sicuramente tutti abbiamo vissuto negli anni passati le festività di fine anno in maniera diversa. Noi un po' più "datati" ricordiamo in particolare il clima

LA SOLITUDINE DEL PAESE

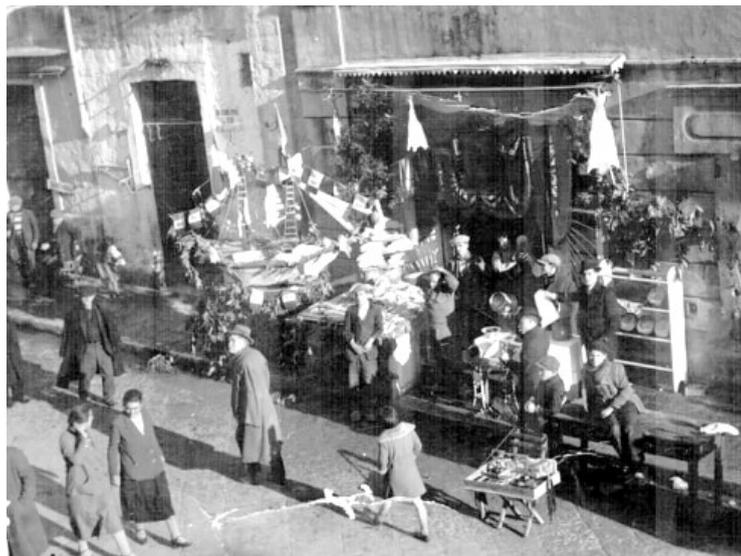
(Continua da pagina 2)

resta ferma a centro campo», per dirla con Marco Grimaldi de La Stampa. «Abbiamo rappresentato al premier le nostre argomentazioni, ora aspettiamo che faccia una riflessione per vedere se ci sono le condizioni per continuare a lavorare dandosi un programma ulteriore. Conte ci ha detto che il nostro è un documento importante e costruttivo, ci farà sapere», così la ministra Bellanova dopo il vertice. «Se vuoi che restiamo in maggioranza ci devi dare risposte», «a partire da idee concrete», «altrimenti togliamo il disturbo», ha detto Renzi e ripetuto oggi nell'intervista al Corriere, dove ha aggiunto: «Dopo questo incontro la palla è totalmente nelle mani del presidente del Consiglio Conte». «Parliamo di cose serie e vediamo se siamo d'accordo. Se sì, governiamo. Se no, il governo va a casa». Alla fine si può ripetere quello che Stefano Cappellini di Repubblica aveva commentato già prima dell'incontro: «la verifica di governo sta diventando un reality show». «La verità - osserva Cappellini - è che persino la verifica di governo, quella che in teoria dovrebbe sottrarre il governo alla sua impasse, è condotta con le stesse armi che l'impasse l'hanno provocata: la ricerca di consenso immediato, l'ansia di comunicare e apparire anziché fare».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

di festa che si viveva in una strada cittadina, *la via dei pescivendoli*. Il toponimo originale è Via V. O. Crispo, ma in molti la chiamano ancora così: la via dei pescivendoli. Una strada di circa cento metri che va da Piazza Duomo (angolo Benefico) a Via Turati. Durante il periodo natalizio quella strada, da percorrere esclusivamente a piedi, veniva invasa da migliaia di persone che si accalcavano nei pressi delle pescherie per il tradizionale acquisto del pesce, che in quel periodo maggiormente si comprava. Ed era un'attività continua, che in determinati giorni aveva il suo prosieguo con le famose "nottate". Vasche enormi venivano messe in prossimità dei negozi, con dentro anguille, capitoni e pescato di ogni tipo. Tutti i prodotti venduti venivano messi nel famoso "cuoppolo", un cartoncino resistente dal colore marroncino-senape. Era una festa, e chi di noi non ricorda due storici pescivendoli come Ciccillo e Nanninella, facenti parte delle famiglie Ciontoli e Aruta, ma anche altri, compresi alcuni parenti, erano dediti alla stessa attività. Nei giorni di particolare affluenza, la strada veniva transennata ai due lati, facendo in modo che si potesse accedere solo a piedi. E, in questa festa del commercio ittico natalizio, non mancavano le attività che vendevano il baccalà, lo stoccafisso, olive, alici salate, papaccelle e tanto altro ancora. Come il negozio del signor Rivetti, con la sua baccalera, al civico 19. Una tale quantità di prodotti all'esterno che, considerata la dimensione del locale, si faceva fatica a comprendere dove la potesse tenere all'interno. La verità era che don Antonio, grazie a una scala interna, raggiungeva l'interno del fabbricato dove utilizzava due ambienti come deposito. Nel corso degli anni ho avuto modo di prenderne visione.

In quei giorni in quella strada si avanzava per "spinta", tanta era la gente. Insomma, si procedeva in una sorta di "stop and go" sistematico. Ecco, ricordando questi momenti passati, si è colti dal-



la nostalgia. Oggi, anche se ci fossero le condizioni, tutto ciò non sarebbe possibile: in quella strada non c'è più neanche una pescheria. Oggi è tutto diverso. Attività decentrate e grande distribuzione ne hanno preso il posto. Ma, per chi come noi ha vissuto quell'epoca, Via V. O. Crispo sarà sempre la "via dei pescivendoli". Perciò, tornando agli "insofferenti", l'invito rivolto a tutti è: rispetto. Le piccole restrizioni e i sacrifici di oggi, saranno premiati domani. Qualche anno fa un grande regista italiano, Ermanno Olmi, rievocando una storia che si svolgeva sugli Altopiani di Asiago durante la Grande Guerra, fece un film dal titolo *Torneranno i prati*. È successo, ecco. Facciamo in modo anche noi che torni la normalità! Ma dobbiamo avere un comportamento responsabile. Intanto, a tutti serene festività e tanta salute.

Gino Civile



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

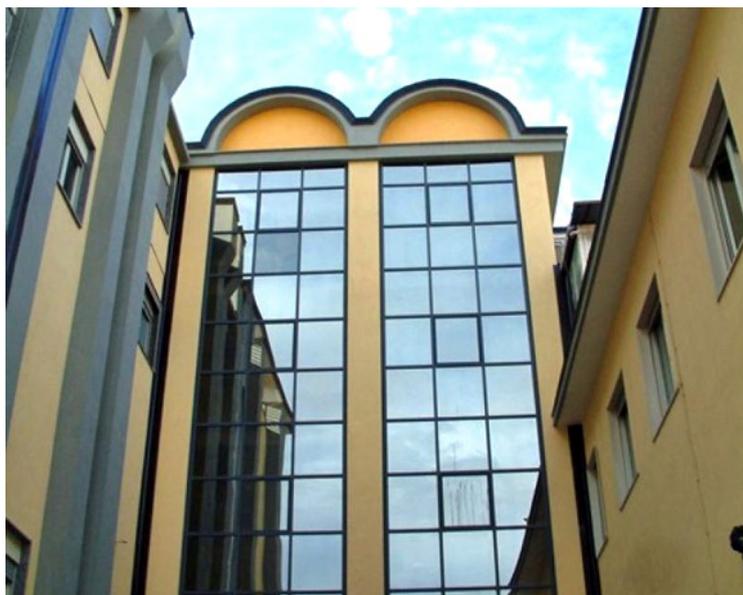
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

 Clinica San Michele srl

 @cdcSanMichele

 Casa di Cura San Michele

 Clinica San Michele Maddaloni (CE)

BUONE PRATICHE E SPERANZA DI FUTURO

Lasciare che la tecnologia ci governi o provare a riprendere in mano la nostra vita? In Germania, cittadini attivi hanno deciso di farsi artefici del loro destino e hanno cominciato dalla riduzione dei combustibili fossili. Cosa questa particolarmente importante perché, dopo 25 anni di fallimentari negoziati internazionali sul clima e suoi cambiamenti climatici, veniva da pensare che la decarbonizzazione fosse un'utopia. Invece, a Wolfhagen, l'amministrazione comunale ha deciso di rendersi completamente autosufficiente sul piano energetico con il ricorso alle energie da fonte solare ed eolica. Così, quel Comune ha dato inizio al progressivo svincolamento dalla società privata che gestiva il servizio elettrico e ha creato una società pubblica di "partecipazione cooperativa" guidata dai cittadini-utenti. A distanza di 12 anni dall'inizio dell'esperienza, la cittadina è oggi completamente autonoma e, persino, vende energia pulita, a prezzi bassi, ai Comuni vicini. Un bell'esempio di coscienza civile e di cittadinanza attiva da parte di persone che non si sono fatte sopraffare dal sistema tecnocratico dominante. Questa esperienza è stata possibile perché la Germania riconosce, all'interno della propria legislazione, con lungimiranza, l'esistenza delle "comunità energetiche". Si tratta di un riconoscimento, indicativo del primo passo politico, fondamentale e coraggioso, che apre il mercato dell'energia e pone il presupposto per sostegni e incentivi economici. Quella tedesca rappresenta una buona pratica per la lotta ai cambiamenti climatici e un'azione concreta per la tutela del bene comune; infatti, ricordiamolo, «Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti» (LS 23). Il benessere del clima parte dal controllo delle attività umane: «I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità» (LS 25).

Il sistema clima è il primo dei problemi sui quali non possiamo sopprimere la coscienza. È il sistema su cui ci stiamo giocando la vita delle generazioni future. In Italia ci si limita a incentivare il solare e il fotovoltaico, ma non si fa ancora un progetto globale. Eppure i cambiamenti climatici sono un'amara realtà anche da noi. Nel 2019 si sono verificati 157 eventi climatici estremi in cui hanno perso la vita 42 persone (dieci



in più del 2018 per gli stessi motivi) e migliaia di persone sono state sfollate. Per l'esattezza, si sono registrati: 85 piogge intense (Roma, Torino, Sicilia, ...), 54 trombe d'aria (Fiumicino, area Vesuviana, Milano Marittima, ...), 5 frane dopo piogge intense (crollo della strada tra Propate e Caprile (GE), crollo di un muraglione a Genova, ...), 16 esondazioni fluviali precedute da piogge intense nelle 24 ore precedenti (Budrio (BO), Cardè (CN), Capriata d'Orba (AL), ...). Numeri così alti in un anno dicono che l'interferenza del riscaldamento da gas serra non si limita a fenomeni meteo locali, ma è collegata a cambiamenti profondi dei fattori climatici. Senza un serio piano nazionale di decarbonizzazione, i danni da CO2 non cesseranno; e saranno sempre più gravi; piano che, purtroppo, ancora manca. Il 2020 non è andato meglio. La politica internazionale non è messa meglio di quella dell'Italia; la sua inerzia e la sua lentezza nella lotta ai gas serra stanno lasciando sciogliere i ghiacciai eterni, fonte preziosa di acqua dolce, da bere (le Alpi hanno perso il 50% dei loro ghiacciai). I Paesi poveri del mondo subiscono più degli altri questa labilità della politica internazionale e non hanno risorse economiche sufficienti per «far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela» (LS25).

L'esempio della Germania può fare scuola. Proprio il paese che, in Europa, inquina



di più ha saputo gettare le basi per reagire, ha saputo pensare al futuro, ha avviato un cammino di speranza. E, ricordiamolo, «La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi. possiamo farlo tutti» (LS 61). Basta decidere di vivere secondo i valori umani universali e non secondo l'interesse. In questo natale segnato dal Covid, è il caso di riprenderci la speranza di Vita che promana dalle braccia del Bambino Gesù. Sia Natale, per noi tutti, l'occasione per svuotarci dall'egoismo, che ci condiziona e ci ripiega su noi stessi, e per riempirci del sentimento del noi. Sia Natale, per ciascuno di noi, l'opportunità per vedere i danni inflitti all'ambiente, per comprendere che possiamo ancora salvare il Pianeta, per agire alla luce di una solidarietà sociale piena, responsabile, consapevole: sia Natale il tempo per abbandonare, una volta per tutte, le logiche di banalità, superficialità, sfruttamento, violenza, volgarità, sterilità polemica, politicuzza di maniera e per abbracciare le logiche della solidarietà e della giustizia. Sia Natale il risveglio della volontà di buone pratiche, nella vita personale e collettiva, per la ricostruzione del tessuto sociale e la costruzione della pace sociale. Sia il Natale 2020 il momento del recupero del senso dell'esistere e del buon senso, per il bene del Paese. Sia un Natale di rinascita. Buon Natale e buona vita!

Dov'è finito il tuo sorriso

Dov'è finito il tuo sorriso ragazza dai capelli rubini

Dov'è che lo hai nascosto, dimenticato, protetto

Non è questo che ricordo di te, della tua fermezza, della tua audacia

Dove hai riposto la tua vittoria più grande sul demone di questa folle vita

Solleva il tuo volto chino.

Ricordi quante lune avete attraversato, tu e il tuo sorriso?

Ricordi l'odore di cherosene che avete respirato, tu e il tuo sorriso?

Ricordi il volto bagnato, schiaffeggiato bruciato che avete sentito, tu e il tuo sorriso?

Canta del tuo sorriso a tutte le terre che sfamerai

A piedi nudi danza con Lui

E grida della rossa terra Africana che ha partorito il tuo sorriso

Gloria Vocaturo

Natale col Covid

Cara sorella, che tu sia Giovanna, Maria, Antonietta, Silvana o un'altra, e caro fratello, che tu sia Giuseppe, Antonio, Tommaso, Riccardo o un altro, ti scrivo queste due righe, per riflettere con te sul Natale imminente e far emergere ciò che entrambi, penso, sentiamo dentro di noi. È il Natale del Covid, quest'anno. Siamo confusi e storditi, per l'aria che tira. E, proprio a Natale, il disorientamento, prodotto dal Covid, raggiunge forse il suo punto più alto. Eppure, non esistono due poli così contrastanti fra loro. Il Covid è segno di dolore e tragedia, il Natale è segno di fiducia e speranza.

Il Covid è anche uno specchio, che ci rimanda l'immagine della realtà, che noi abbiamo costruito. È un po' l'espressione biologica dei virus culturali, che sono dentro di noi. Ci ha rivelato l'anormalità, presente nella nostra normalità, e ha messo in crisi i nostri modelli imperanti. Natale, però, è un messaggio di fiducia nella vita e un atto di fede nell'uomo. Dice che in noi esistono le risorse per il superamento del male. Contro i tanti virus, etici e culturali, che ci portiamo dentro, Natale ci indica i vaccini liberanti:

- contro il culto dell'io (il virus), passare al culto del noi (il vaccino);
- contro il delirio di onnipotenza, scoprire i tesori nascosti nella nostra fragilità;
- contro il mito della tecnocrazia, dare un'anima all'economia;
- contro l'idea di profitto nell'uso della natura, generare un nuovo equilibrio tra uomo e creato;
- contro il desiderio di competizione e di performance, offrire i propri talenti per il bene comune;



- contro la paura del diverso, favorire l'integrazione delle risorse di tutti;
- contro il desiderio di avere, sviluppare il desiderio di essere;
- contro la ricerca dell'utile ovunque, passare all'agire disinteressato;
- contro il bisogno di relazioni virtuali, soddisfare il bisogno di relazioni reali;
- contro i miti del *citius, fortius, altius*, passare ai miti del *lentius, suavius, profundius*.

Per ognuno dei virus esiste il vaccino per annientarlo. Solo in tal modo, potremo favorire la pienezza vera della vita, dentro e fuori di noi. Perché gli orizzonti e i desideri dell'uomo sono molto più grandi dei bisogni, indotti dal sistema. La luce del Natale ci aiuta a capire meglio la crisi e la lezione emersa dall'attuale pandemia e ci aiuta a guardare al momento attuale, come a una doglia del parto, che attende una vita nuova. Se i virus, che abbiamo introiettato, sono espressione di difesa e di egolatria, Natale, invece,

è segno di speranza e di prossimità: ci spinge alla speranza (da accogliere) e alla prossimità (da donare). Vivere queste due dimensioni dipende da ognuno di noi; perché ognuno è un piccolo granello, che può dare il suo contributo alla gestazione di un mondo più umano. La nostra esistenza collettiva, come la nostra esistenza individuale, è una serie infinita di declini e di rinascite: ogni fine è sempre l'inizio di una fase nuova. Ricominciare tutto da capo: questo è l'invito per tutti. Natale ci spinge a una nuova nascita.

Amica mia e amico mio, ti invio i più grandi auguri per un nuovo inizio e una nuova nascita, con i vaccini preziosi della speranza e della prossimità.

Nicola Schiavone

Teresa Iacelli
Piante e fiori
Consegne
a domicilio
 Via San Carlo 62
 Caserta
 328 8313875
 0823 1550701

RISTO PUB
Civico 86
 Aperti a pranzo
 Anche da asporto
 Via San Carlo, 86
 Caserta
 334.14.44.001
 339.66.70.538
 0823.15.46.715
 www.civico86.com

Catastrofe o rivoluzione

L'ultimo libro di Emiliano Brancaccio *Non sarà un pranzo di gala. Crisi, catastrofe, rivoluzione*, a cura di Giacomo Russo Spina (Meltemi), uscito lo scorso novembre, ripropone, in termini nuovi e sulla base delle risultanze degli studi più recenti, le analisi di Carlo Marx riguardo al problema delle tendenze del capitalismo e della conoscenza scientifica dei processi economici che sono all'origine dei mutamenti storici. L'economista napoletano, uno dei più brillanti e preparati del mondo accademico italiano, si propone di recuperare il metodo di Marx riguardo all'applicazione della scienza allo studio della storia umana. Detta in questi termini la formula può apparire una riproposizione di superate teorie vetero-marxiste. Ma non è così. Brancaccio si rifà a quelle che sono le leggi di tendenza del capitalismo, già individuate più di un secolo e mezzo fa da Marx, ma che oggi possono essere verificate in modo certo grazie alle tecnologie digitali e al calcolo dei dati effettuato con precisione e in tempo reale. Le linee di tendenza insopprimibili del capitalismo sono costituite dalle caratteristiche con cui avviene la sua riproduzione e dal progressivo e inarrestabile processo di centralizzazione che l'accompagna, con la conseguenza della concentrazione in poche mani della stragrande maggioranza dei capitali: allo stato attuale i dati scientifici ci dicono che il 2% della popolazione detiene l'80% del capitale azionario mondiale.

La tendenza alla concentrazione, che comporta contemporaneamente anche una crescente polarizzazione all'interno del corpo sociale, si accompagna a un altro trend, quello della centralizzazione del potere politico, un processo che apre una profonda contraddizione con gli istituti della liberaldemocrazia. La centralizzazione capitalistica infatti mina alla base la democrazia e la libertà, minacciando gli stessi principi costitutivi del liberalismo democratico, finora considerato da parte di una certa politologia come il traguardo ultimo, «*il meraviglioso equilibrio finale della storia umana*». Nelle sue origini il capitalismo ha avuto una fase gloriosa nella quale una borghesia in ascesa abbatteva i privilegi e le ingiustizie dell'*Ancien régime* e liberava l'intera società, inaugurando una fase di progresso generale, non solo economico ma anche civile e sociale. Quella fase originaria però è stata sopraffatta dai successivi sviluppi del capitalismo, con il risultato paradossale che il regime attuale di centralizzazione somiglia più al vecchio feudalesimo che alla fase rivoluzionaria e libertaria delle origini. Il capitale dunque tende a crescere concentrandosi, sia riducendo i margini di manovra delle medie e piccole imprese, sia intaccando e comprimendo il reddito, una ten-

denza che porta alla progressiva distruzione dei piccoli capitali e delle rendite del ceto medio, con la conseguenza di una uniformizzazione forzata dell'intera società.

Si tratta, secondo Brancaccio, di un grande meccanismo shakespeariano rispetto al quale i capitali più piccoli a rischio assorbimento tentano di organizzarsi e resistere in una lotta tutta interna al sistema capitalistico che è rispecchiata dalla nascita di movimenti e partiti sovranisti. Sul piano politico sono i partiti dell'*establishment* transnazionali quelli che propendono per il grande capitale finanziario e il liberoscambismo e sono, invece, i partiti sovranisti che, con tutti i limiti retri e di negazione dei diritti, reagiscono in rappresentanza degli interessi dei capitali più fragili e dell'imprenditoria nazionale minore. Rispetto a questo conflitto, secondo l'economista, la Sinistra non è apparsa in grado di esprimere un punto di vista autonomo. Nella lotta tra i grandi capitali e i capitali minori, essa ha assunto un assetto improntato al codismo, sia nel mutare pedissequamente il verbo neoliberista dominante, sia anche in quanto ha scelto di inseguire le rivendicazioni della borghesia piccola e media e le istanze dei movimenti sovranisti, invece di ritagliarsi un ruolo autonomo e di occuparsi di aspetti fondamentali del mondo del lavoro e dello sviluppo economico, come il controllo dei movimenti internazionali di capitale. In mancanza anche di un'alternativa politica, la 'catastrofe' è perciò nell'ordine delle cose, è insita nel codice genetico del capitalismo ed è la conseguenza delle sue tendenze strutturali di funzionamento. Brancaccio ricorda che il termine «*catastrofe*» (dal greco *καταστροφή*) esprime il concetto di capovolgimento che può riferirsi tanto a una immane sciagura quanto all'atto finale risolutivo di una situazione divenuta insostenibile. Nel caso delle enormi contraddizioni accumulate dallo sviluppo capitalistico, la soluzione 'catastrofica' verso la quale il mondo si avvia, può però anche essere rappresentata dall'avvento di nuovo ordine, radicalmente diverso dal capitalismo.

I dati in possesso degli economisti stanno a indicare che il processo di centralizzazione dei capitali è ancora irregolare e disomogeneo, ma che esso appare inarrestabile e, non ponendosi alcun limite, è in grado di estendersi in maniera completa a tutto il pianeta. Secondo alcuni economisti (Blanchard, Summers) per scongiurare una futura catastrofe occorrerebbe una rivoluzione keynesiana, fondata su politiche finanziarie più espansive, forme severe di controllo sui capitali e politiche di incremento del *welfare*, soprattutto riguardo alla erogazione di redditi di esistenza. Ma la riproposizione dello schema keynesiano ha scarsissime

possibilità di funzionare perché esso è nato negli anni Trenta del '900, in relazione a una ben precisa situazione politica. Si trattava allora di affrontare il grande conflitto tra il capitalismo e il socialismo sovietico, in un momento in cui l'Occidente era sotto la minaccia di un avvento del socialismo che, attualmente, a parte i deliri di Trump, è del tutto inesistente, in quanto anche la Cina comunista è, a tutti gli effetti, una potenza capitalistica.

Le politiche di tipo keynesiano possono però trovare una loro ragion d'essere se esse vengono usate a favore dei capitali più deboli per rallentare il processo di concentrazione e porre un freno alle liquidazioni e acquisizioni. Dal punto di vista delle linee di tendenza generali si tratta, quindi, solo di prendere tempo (il «*tempo guadagnato*» di W. Streeck) e di rimandare la partita. La «*reazione keynesiana*» è in grado di ostacolare, sia pure debolmente, i processi di concentrazione, ma può anche innescare conflitti violenti, trasformando la lotta che si svolge sul piano economico in un conflitto politico tra nazioni. A causa del processo di polarizzazione crescente tra chi è sempre più ricco e la massa dei cittadini che tendono a impoverirsi, si determina anche una uniformizzazione delle classi sociali, il loro divenire omogenee e sempre più subalterne al sistema economico-politico complessivo. Il risultato di questo processo di polarizzazione uniformante può creare le condizioni per un rovesciamento rivoluzionario che dovrebbe avere come parola d'ordine la pianificazione collettiva che il nuovo capitale umano, prodotto dallo stesso capitalismo, può mettere in campo. Brancaccio confuta il luogo comune secondo cui la pianificazione, che evoca i fantasmi dello stalinismo, sia per sua natura illiberale e che invece il capitalismo coincida con l'affermazione della libertà, perché storicamente il capitalismo è prosperato anche in regimi dittatoriali. Non è pertanto vero che la pianificazione comporti la limitazione delle libertà individuali, perché essa potrebbe realizzarsi, in una sintesi dialettica, nell'ambito dell'affermazione di una nuova «*libera individualità sociale*». La «*crisi totalitaria*» che stiamo attraversando - una doppia crisi che avrà conseguenze più pesanti persino della grande depressione del 1929-30 - costituisce un potente fattore di accelerazione della legge di riproduzione e tendenza del capitalismo che può investire tutti i livelli del sistema e avvicinarci più rapidamente del previsto al limite dell'«*orizzonte catastrofico*» finale, mentre «*l'intelligenza collettiva rivoluzionaria*», di cui parla Brancaccio, purtroppo, rimane un'entità astratta e ancora tutta da costruire.

Felicio Corvese

Nei presepi di Carolina Pasquariello

Arte e speranza

Mi capita di domandarmi in questi giorni se il presepe sia ancora un segno di vita oggi, al di là della consuetudine, e rappresenti un qualche valore per la nostra cultura post-secolare. In realtà esso, dentro e oltre i significati fondanti della fede, è stato nel tempo anche un modo di superare nel dinamismo popolare divisioni e steccati di razza, ceto e costumi e di legare eterno e contingente nella rappresentazione quotidiana della vita. Soprattutto, anzi particolarmente, il presepe napoletano.

Ne parlo talvolta con una delle più serie e intense pastoraie della nostra terra, Carolina Pasquariello, di cui non di rado, in tempo di Natale, mi piace scrivere. Per ricordare il suo impegno artistico, del resto già così apprezzato in Italia e all'estero, ma anche per ribadire con lei i valori che persegue, con una costanza e una dedizione assolutamente encomiabili. Innanzitutto l'importanza del mestiere. L'arte presepiale, quella fondata nella sensibilità dell'arte, si nutre di una grande e coltivata abilità, che va continuamente alimentata con passione e perseveranza. «La realizzazione di un pastore - mi spiega Carolina - può impegnare mesi e un intero allestimento anche anni. Occorre dotarsi di una pazienza che punta al particolare prima ancora che alla visione d'insieme, anzi l'insieme è la somma di particolari anche minimi, assemblati innanzitutto dentro, nell'anima, prima ancora che nella pratica del lavoro». Penso ai suoi più noti allestimenti: i vecchi cortili, gli interni di case contadine, i gruppi e gli scogli e così via. Ognuno di essi è per Carolina un'avventura, materiale e spirituale, un esercizio della memoria. Ella afferma infatti di progettare le ambientazioni ricordando la sua infanzia, dando corpo a personaggi che rivivono nella verità della sua ispirazione. D'altra parte tutto deve rispondere nella visione non già a una semplice rappresentazione, ma a una urgenza di realtà e di vita. Ecco perché Pasquariello dedica molto tempo alle espressioni dei personaggi, ai loro sguardi, ai loro lineamenti, persino alle loro posture. Non solo, ma Carolina, negli in-



terni come negli esterni, cura scrupolosamente il contesto. I suoi allestimenti sono insomma l'espressione di un mondo vivo in miniatura. Un mondo forse distante nel tempo, ma che l'artista fa rivivere nel presente. In esso riversa il ventaglio delicato dei suoi sentimenti, dei suoi sogni e delle sue attese. Con una cura dei particolari impressionante. Oggetti anche minimi, come piatti, fiori, vasi, quadri, frutta, mobili, tutto ella riproduce con infinita pazienza. Per restituirci il senso di umanità rasserenata, magari umile, popolare, ma felice. Il suo, in questi tempi difficili, è davvero un bel messaggio.

Giorgio Agnisola

«Le parole sono importanti»

TRASMISSIONE

Nemo plus iuris in alium transferre potest quam ipse habet.

Domitio Ulpiano, *Digesto*

Termine dal latino *transmissio*, atto ed effetto del trasmettere. Il brocardo succitato esterna un principio civilistico, secondo il quale non si può trasmettere ad altri un diritto che non si ha o un diritto più ampio di quello che si ha. L'assioma giuridico è stato uno dei primi imparato e recitato a memoria in occasione mio secondo esame universitario: era inserito nel poderoso libro di 1149 pagine, bibliografia compresa, intitolato *Istituzioni di diritto privato romano*, elaborato dall'autorevole professore universitario Antonio Guarino. Relativamente, invece, all'accettazione dell'eredità, l'articolo 479 del codice civile recita così: «Se il chiamato all'eredità muore senza averla accettata, il diritto di accettarla si trasmette agli eredi». *Ratio Legis* è la possibilità di individuare i soggetti a cui l'eredità possa essere devoluta, anche qualora il chiamato muoia prima di avere accettato

l'eredità. Purtroppo, nell'era contemporanea, il vocabolo in oggetto è adoperato, nelle scienze mediche, a proposito del coronavirus.

Il compito precipuo della scuola è trasmettere cultura. Lo psicologo americano Jerome Seymour Bruner (1915-2016), nato da genitori polacchi di origine ebraica, nel libro *La cultura dell'educazione* del 1997 ha definito il colto sapere «cassetta per gli attrezzi». Se il compito della pedagogia è quello di mettere gli esseri umani in condizioni di superare le loro predisposizioni «innate», allora deve trasmettere tutti gli «attrezzi» che la cultura ha elaborato a questo scopo. L'obiettivo prioritario, secondo Bruner, è quello di trasmettere le procedure interpretative dell'universo sia sociale che naturale, appartenente alla regole culturali, promosse da ogni nazione. La trasmissione del sapere non deve avvenire «a senso unico», come si è verificato nella tradizione pedagogica occidentale. Se ognuno è il prodotto di storie individuali e narrate, lo scrittore americano Daniel Taylor (classe 1948) aggiunge che ogni raccon-

to può diventare una specie di varco di trasmissione aperta di una sapienza, così come è stata propagata dal graduale svolgersi di ogni scelta, ogni ascolto e ogni conoscenza. Trasmettere l'intensa gioia derivante dalla lettura appare faticoso e improbabile, nell'epoca attuale governata da trasmissioni telematiche di documenti o messaggi whatsapp. Il filosofo tedesco Martin Heidegger ha sentenziato che «solo colui che può apprendere davvero è capace di insegnare». Si potrebbe, perciò, ipotizzare che trasmettere l'amore per i libri è compito addebitabile a instancabili lettori.

Le trasmissioni televisive cominciano intorno alla metà dell'Ottocento, per merito perlopiù di Andrea Bonora. Successivamente altri ricercatori hanno portato a compimento quel tipo di trasmissione di immagini fisse. Alle ore 11 del 3 gennaio 1954 esordisce sul Programma nazionale il servizio televisivo italiano. Confido, infine, i miei dubbi sulla capacità di avere saputo intuire ogni opportunità, offertami occasionalmente finora, di identificare qualunque persona alla quale potere attribuire la paternità o la sorgente dell'intero bagaglio dei miei valori. Ma dichiaro timidamente che modello esemplare e ineguagliabile di

(Continua a pagina 12)

Strani slanci di passione...

Leggendo *Strani slanci di passione ho conosciuto*, scritto da **Ciro Rocco** e pubblicato dall'Aperia, emerge nitidamente l'amore dell'autore per la storia, la letteratura e il cinema. Si potrebbe pensare che sia naturale che certi ambiti facciano parte del ventaglio di passioni di un professore di lettere, quale è, appunto, **Ciro Rocco**. Eppure, guardando alla propria esperienza, tanti di noi sanno che a scuola se ne incontrano troppo poche di persone davvero appassionate delle materie che sono chiamate a insegnare.

Fatalmente, la scuola è un punto centrale attorno a cui ruota il libro. In *Strani slanci* l'autore racconta un pezzo della propria giovinezza, vissuta a Pozzuoli tra gli anni Sessanta e Settanta, da quando frequentava le elementari fino alle superiori. La narrazione autobiografica, però, apre di continuo la strada a riflessioni di vario tipo, con approfondimenti storici, letterari o cinematografici. Mai slegati tra loro, ma tenuti sempre insieme dalla vita. Le tante piccole esperienze quotidiane, per l'autore, sono educative come possono esserlo i film o i libri che vede o legge. Per **Ciro Rocco** non esiste differenza tra vita intellettuale e vita vissuta: tutto fa parte di un unico grande insieme di stimoli che formano l'uomo, lo fanno crescere.

Nell'introduzione al volume, con una formula efficace **Giovanni Manna** spiega bene questa alternanza di generi: «*appena scavi un po' sotto la narrazione trovi il saggio, e viceversa*». Così il lettore passa dal racconto dell'esperienza imprenditoriale di **Adriano Olivetti**, all'attenta descrizione dell'omonimo **Borgo di Pozzuoli** (dove c'erano le case dei dipendenti della fabbrica) e arriva ai pomeriggi di gioco che l'autore passava in quel quartiere insieme ai compagni della nuova scuola. Oppure, in un altro capitolo, si passa dall'incontro con **suor Maria**, la promotrice di un cineforum organizzato in un oratorio del centro storico puteolano, all'analisi dell'*Invasione degli ultracorpi*, uno dei film che in quelle occasioni l'autore aveva avuto modo di vedere e apprezzare.

Però, in tempi di pandemia, non può che risvegliare una certa curiosità il capitolo in cui **Ciro Rocco** racconta l'epidemia di colera del 1973 a Napoli. La situazione, seppur grave, si risolse in una manciata di mesi, perché ormai un vaccino era stato trovato e nel giro di poco tempo venne immunizzata gran parte della popolazione, grazie anche all'aiuto americano. Leggere oggi di quanto accadde in quella strana estate ha un effetto straniante: la mancata apertura delle scuole, la sospensione di alcune partite di calcio, la corsa all'acquisto di cibo in scatola, le false credenze che si diffusero tra la popolazione. Non vi sembrano cose familiari?

L'autore si lascia andare in una narrazione pura quando si parla di amicizia e di amore. E a circa due terzi del libro, proprio mentre siamo nel bel mezzo di una sequenza di estrema delicatezza, capiamo perché questo volume color *amaranto* che abbiamo tra le mani si intitola *Strani slanci di passione ho conosciuto*: si tratta di una poesia dell'inglese **William Wordsworth** che il narratore/autore legge per la prima volta insieme a una ragazza di cui è innamorato. Tutti gli ultimi capitoli, per sottolineare ancora una volta la grande passione per la letteratura di **Ciro Rocco**, hanno titoli che riprendono libri o racconti di grandi autori della letteratura mondiale, come **Le Carré**, **Chandler** o **Hemingway**.

Probabilmente la professoressa di Italiano che **Ciro Rocco** ebbe nel 1973 non avrebbe esitato a definire almeno uno di questi scrittori un esponente della "sotto-letteratura" che può offrire tutt'al più letture "infime e diseducative". Ma fortunatamente - e in questo momento chi scrive parla



da suo ex alunno all'**Itis Giordani di Caserta** - il professore **Ciro Rocco** non la pensava allo stesso modo. Ai suoi alunni, infatti, assegnava libri che di solito non ci si aspetterebbe di leggere a scuola. La mia passione per la lettura, infatti, è nata proprio con un libro che il prof. **Rocco** ci diede da leggere durante l'estate del 2010: *Il patto dei Labrador* di **Matt Haig**. Per me fu l'apertura di una porta su un mondo incredibile. Non era certo un caso, quindi, che in una classe di venti ragazzi almeno la metà avesse un libro nello zaino pronto a essere tirato fuori e letto nei momenti morti tra una lezione e l'altra. Questo piccolo miracolo era stato possibile grazie alla genuina passione di un insegnante come **Ciro Rocco**.

Oggi so, grazie a Strani slanci, che quella passione era la stessa che l'adolescente **Ciro Rocco** aveva riconosciuto nella nuova insegnante di storia, provvidenzialmente arrivata a insegnare nella sua scuola proprio in quell'inconsueto 1973.

Donato Riello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 11)

trasmissione di valori di trasparenza e coerenza delle proprie idee e del rispetto voltaiano (o volterriano) di quelle altrui, da tanti anni, è stato ed è **Padre Raffaele Nogarò**. Specialmente a lui e a tutte le persone di buona volontà pudicamente invio l'augurio di un Natale e un Capodanno all'insegna della virtù dell'ottimismo gramsciano.

Silvana Cefarelli

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

**Chicchi
di caffè**

Una favola di Natale

La sera del 24 dicembre nella grande piazza un grande albero splendeva con mille lampadine multicolori, le vetrine erano illuminate, ma passavano poche persone, senza fermarsi a guardare. Gli assembramenti delle settimane precedenti erano solo un ricordo, dal momento che il coprifuoco obbligava tutti a restare tra le pareti domestiche. La pandemia dilagante aveva spazzato via le ultime illusioni di festa dopo la vana attesa di una decrescita della maledetta curva. Le sanzioni previste dissuadevano dalla trasgressione, e poi che gusto c'era a uscire nella città deserta?

Solo Babbo Natale, immune dal contagio, si aggirava per le strade larghe e vuote. Erano già in viaggio i regali che i bambini gli avevano chiesto con mille messaggi e con pressanti mail all'indirizzo che Amazon aveva opportunamente diramato (*diavolo!* - pensava il buon vecchio - *si sono impossessati della mia gerla e distribuiscono doni al mio posto, non potrò vedere la gioia dei bambini.*) Nelle sue capaci tasche erano rimasti dei pacchetti con piccoli giocattoli e qualche dolcetto che aveva riservato per incontri - improbabili, ma sperati - dell'ultimo momento: ma nessun ragazzo era in giro. Si sentì improvvisamente inutile; allora, indispettito, lasciò le strade del centro e s'incamminò verso la periferia, percorrendo viuzze in penombra col suo passo incerto di vecchio. A un tratto sentì un canto infantile: proveniva da un piccolo edificio quasi al confine con la campagna che separava la città dal paese vicino. Si avvicinò alla finestra del piano rialzato e vide tre bambini con la loro mamma intorno alla tavola su cui spiccava una teglia con un pesce e tante patate rosolate. Prima del pasto cantavano la canzoncina di Natale, mentre la donna evidentemente cercava di nascondere le lacrime; infatti, furtivamente si passava un fazzoletto sul viso. Sulla mensola, accanto alla fotografia di un uomo dallo sguardo triste (almeno parve triste a Babbo Natale), c'era un piccolo albero con palline di stoffa e farfalle di carta, ma nessun pacchetto.

Quando il canto finì, il buon vecchio bussò leggermente sul vetro, tutti si voltarono a guardare e videro con stupore la nota figura sorridente. Non ebbero il tempo di avvicinarsi alla finestra, che già erano comparsi sul davanzale i pacchetti: gli ultimi per il donatore,



i primi per quei bambini. Babbo Natale era sparito, lasciando una scia di stelline dove aveva posato i suoi passi.

Vanna Corvese



DIGITAL4BUSINESS



Camera di Commercio
Caserta

Di bellezze diverse

Devo confessare un mio grave peccato. Non ho mai letto in maniera ordinata e compiuta *I promessi sposi*. Per la scuola e la vita, mi bastò il racconto minuzioso e fedele che, per alcuni inverni della mia fanciullezza, ho ascoltato accanto al focolare domestico da un provetto narratore, un contadino istruito e appassionato. E ricordo la sua voce sicura, la sua empatia in alcuni passaggi cruciali: la figura di Fra' Cristoforo, l'addio ai monti di Lucia, la madre di Cecilia, la fuga di Renzo da Milano e il momento in cui egli avverte in lontananza lo scorrere dell'Adda, la sua salvezza. Quegli episodi narrati toccavano il cuore, mi pareva, più che la mente. Era forse poesia, mi sono chiesto con il passare del tempo, o era mirabile prosa vagamente avvertita come poesia?

E mentre leggo di Vanna Corvese *Nel respiro del giorno*, me lo chiedo ancora e raccolgo una consonanza pura tra le due forme espressive: l'eloquio è ricercato e fine, fatto di ricordi e di emozioni, di pensieri necessari; ed è appunto la necessità del compiuto che affascina e convince. Davvero: tutte le cose che ci toccano nell'intimo, lo fanno spesso con una semplicità disarmante. Ci sono soglie naturali dinnanzi alle porte della nostra percezione e noi non siamo sempre disposti ad aprirle, ad affacciarci e ad allentare il controllo della mente. Una famosa composizione musicale dovrà subire una sorte avversa, nel mondo della critica, proprio per la sua semplicità. Che quando è pura non è ovvietà ma compiutezza. Stiamo parlando di Johann Pachelbel e del suo *Canone in re*. Ascoltare le variazioni del brano ed essere coinvolti in un vortice

di poesia è tutt'uno. Sarebbe noto ai più e non lo conoscerebbe nessuno, si affermava... Inconsapevoli le infinite citazioni: dei Beatles, di Bob Marley, Brian Eno, Avril Lavigne... Lo hanno usato anche i grandi della musica: Mozart, Haydn. Bach aveva solo nove anni quando incontrò Pachelbel e forse decodificò subito (ne ebbe consapevolezza piena?) il segreto racchiuso nel *canone*.

Ebbene la semplicità, la più pura delle espressioni umane, quando non è usuale sarà avvertita come espressione di natura. E c'è un solo modo, riteniamo, per manifestarla: l'inconsapevolezza. Che non è incoscienza o mancata coscienza. È la coscienza raccolta ben dentro le cose. Inconsapevolezza appunto. E la sensazione strana è che sovente il narrare sgorga libero dallo stupore di un'anima come uno scroscio di pioggia, una brezza di mare, il sapore brado di un frutto raccolto su di una pianta nata sola. In questo *Nel respiro del giorno* è la semplicità, dunque, che unisce e dà significato ai testi facendoli confluire in un tutto, e - direi - spingendoli a coabitare in una compiuta bellezza.

Pasquale Lombardi



BUONE FESTE

Siamo alla fine di questo infausto e terribile anno bisestile: con tutti gli scongiuri del caso (*Non è vero, ma ci credo*, resta un *must*) sembra che la seconda ondata sia *quasi* addomesticata e che i vaccini siano prossimi. Nelle incertezze del Governo, c'è la certezza che tra sei giorni è *Vigilia*. Più di tutti gli altri Natale si alterneranno tristezza e come sempre *mangiate e bevute* serviranno a consolarci oltre che a scandire giorni e riti. Per non esagerare col cibo lunedì prossimo (alle 19.30 su Facebook) gli auguri di Slow Food Caserta saranno conclusi dai consigli di Annalisa Figurato, giovane e attenta nutrizionista. Per non aggiungere ebbrezza da troppo vino, vale, come al solito, il motto di *Pregustando*: "*Beviamo meglio, per bere meno*". È indubbio che l'alcol abbia una funzione di conforto, ma è ancora più certo che l'abuso sia un pericolo enorme. Lasciamoci confortare, allora, da buoni bicchieri, regaliamo vino (buono, *ça va sans dire!*) in modo da donare anche una consolazione. "*Il vino ha una funzione catartica: mettersi di traverso alle delusioni umane e in generale alle cose meschine della vita, imponendole bellezza*".

E di catarsi e di bellezza, come scrive Monica Coluccia (bravissima degustatrice e critica del vino), mai come quest'anno abbiamo bisogno. Io aggiungo un paio di consigli pratici, per ottimizzare questa *rigenerazione enoica di fine 2020*: alterniamo vini di cui già conosciamo il riflesso benigno sul nostro umore (una specie di versione liquida degli *amici su cui si può sempre contare*) con la scoperta di vini importanti, che lo siano per denominazione o tipologia, o per importanza e prestigio del produttore. Lasciamoci affascinare da nuove e importanti conoscenze, gli amici certi sono in-

toccabili, ma non esclusivi, insomma. Sempre con l'invito (forte) a bere bene per bere il giusto.

Regalare vino, poi, oltre a rigenerare il destinatario, servirà a essere solidali, collaborativi, amici, dei piccoli produttori che fanno così speciale, così emblematico, così diffuso e così distintivo il vino italiano.

«Dimenticata. Ignorata. Cancellata». Così esordisce in un *post* sui *social media* Manuela Piancastelli (collega del *Mattino* e da qualche lustro fiera produttrice di Pallagrello e Casavecchia a *Terre del Principe*). "*La filiera vitivinicola, il grande meraviglioso comparto che tutti considerano uno dei motori di questo Paese, i piccoli produttori che sono il vanto e l'orgoglio (a parole) di tutti i politici, sono stati completamente abbandonati. Tra i nuovi provvedimenti messi in atto dal Governo, Ristori 1, 2, 3, 4, noi non ci siamo. ...* ➔


Slow Food Caserta

A Natale puoi...
 gli auguri del Comitato di Condotta

di Slow Food Caserta
 in diretta Facebook, e a seguire

...festeggiare senza esagerare:
 i consigli e le idee
 di **Annalisa Figurato**
 (nutrizionista, SF Caserta).

Lunedì 21 dicembre
 ore 19:30

 [slowfood.caserta](https://www.facebook.com/slowfood.caserta)


L'eroismo delle azioni giuste

Sarebbe doloroso per me polemizzare con Whitman ed essere in disaccordo con lui sul concetto di vacuità della coerenza. «Mi contraddico? Certo che mi contraddico - sono vasto; contengo moltitudini». Perciò non lo faccio. D'altra parte in generale è così, bisogna ammetterlo: è difficilissimo armonizzare le varie parti che ci compongono ed essere pienamente coerenti. Ma può accadere. Per quelle donne e quegli uomini speciali che sono assolutamente e completamente liberi può accadere. Essi fronteggiano il proprio io e lo sottomettono alle «non scritte leggi degli dei» secondo l'Antigone di Sofocle o, più modernamente, alla legge morale che è dentro di noi, secondo Kant. Ed è stata questa, ne sono certa, che ha condotto Corrado Augias a rifiutare «La legion d'onore», la più alta onorificenza della repubblica presidenziale francese, per non dividerla con il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi che l'ha appena ricevuta e dal quale ancora attendiamo la scarcerazione di Patrick Zaki e la verità su Claudio Regeni. Duro anche il commento di Amnesty International. «Conferendo la Legione d'onore ad al-Sisi, atto tenuto nascosto per evitare proteste, il presidente francese Macron ha scritto una delle pagine più nere dell'impegno europeo per i diritti».

Il gesto dello scrittore si è sicuramente intrecciato a quelli di altre donne e di altri uomini rendendo visibile il grande disegno dell'essenza dell'uomo o ciò che dovrebbe rappresentarla: coerenza, coraggio, scelta.

Non mi va di essere pedagogica, ma credo di poter dire che siamo assetati di esempi che ci indichino la rotta. «Tu sei il mio nord» desideriamo pensare di coloro che vivono e mostrano di vivere con onestà intellettuale e dirittura spirituale, che fondono in un unicum l'essere e l'apparire e che non temono di perdere l'approvazione del potere o degli altri, ma solo quella di sé stessi. Così come Platone, nel dialogo *Gorgia*, fa dire a Socrate: «Io invece credo, o carissimo (Callicle), che sarebbe meglio che la mia lira fosse scordata e stonata, e che lo fosse il coro che io dirigessi, e che la maggior parte della gente non fosse d'accordo con me e mi contraddicesse, piuttosto che sia io, anche se sono uno solo, ad essere in disaccordo con me stesso e a contraddirmi».

Dobbiamo ringraziare quelli che compiono azioni moralmente giuste non per promuovere cambiamenti o smuovere coscienze, non per mutare eventi o avere riconoscimenti e ricompense, ma semplicemente perché quelle azioni sono giuste.

Eppure e in assoluta umiltà quei gesti possono scardinare un sistema. Molti hanno opposto un diniego a ricevere l'alta onorificenza, da George Sand a Berlioz, da Sartre a Pierre Curie, ma il rifiuto del nostro Augias non può essere assimilabile a quelli che lo hanno preceduto, non è stato di certo snobismo, ribellismo o anticonformismo e neppure lo spettacolo di un *intellò engagé* come quello offerto dall'economista Piketty. Tutt'altro. Il giornalista aveva

Il nostro «codice Ateco» non fa parte delle categorie che hanno diritto al contributo a fondo perduto dello Stato. Come se con ristoranti chiusi, attività in ginocchio, persone che non possono uscire di casa, noi non fossimo stati duramente colpiti, anzi massacrati. E come se la campagna e i lavori in vigna non dovessero andare avanti, nonostante il Covid. Certo, qualche giorno fa è stato emanato il Decreto Bellanova ossia le «Misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia», a cui però possono partecipare solo le aziende che hanno stoccato più di 100 ettolitri dello scorso anno. E che non lo hanno imbottigliato, cioè che lo tengono ancora in cantina, in serbatoio. Ancora una volta, solo le grandi aziende (quelle che soffrono di meno anche perché sono presenti nella Gdo) hanno l'attenzione della politica. Quando finirà quest'emergenza, abbiate il pudore di non nominarci più. Di non tirarci continuamente in ballo parlando della bellezza delle piccole aziende familiari, della filiera di alta qualità che è la vera bandiera del made in Italy, del vino fiore all'occhiello nel mondo, carta di identità dei territori e bla bla. Il primo che parlerà di queste cose, giuro, gli dò una bottigliata di vino (il migliore che ho in cantina) nelle ginocchia!».

Non è possibile aggiungere niente altro, solo un grande, sentitissimo augurio, di buone feste e soprattutto buona fine incubo.

Alessandro Manna

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

accettato con rispetto quell'onore e con onore ora si è autodegradato, si è spogliato di quel nastro, ha strappato dal bavero ciò che custodiva come valore aggiunto avendo scoperto che non gli permetteva di «essere re». «Non conosciamo mai la nostra altezza / finché non siamo chiamati ad alzarci / E se siamo fedeli al nostro compito / arriva al cielo la nostra statura. / L'eroismo che allora recitiamo / sarebbe quotidiano, se noi stessi / non c'incurvassimo i cubiti / per la paura di essere dei re» (Emily Dickinson).

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

di Ida Alborino

ASSEMBRAMENTI

Molti sono gli scontenti che rifiutano il DPCM e i consigli del governo.

Nelle strade e nelle piazze grandi alberi troneggiano con paillettes e luminarie.

Nel Natale consumista sono in corsa per regali gli abitué del caro shopping

Il secondo lockdown non è proprio digerito nonostante il gran contagio.

I politici da strapazzo han raggiunto l'obiettivo depistando i cittadini.

I leghisti e i lor fratelli fan battaglie strumentali per raggiungere il potere.

A parole son disposti a discutere i problemi miran invero alle elezioni.

Nel governo c'è dialettica ma il rimpasto è rifiutato dai ministri responsabili.

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

**CINEMA IN
LOCKDOWN**

Tom Cruise (Prima parte)

Tom Cruise è un'icona del cinema. Qualcuno storcerà il naso ritenendolo troppo "popolare" ma è una affermazione indiscutibile. Neppure nei suoi più ambiziosi sogni di bambino, Thomas Cruise Mapother III avrebbe immaginato di diventare uno degli uomini più celebri del pianeta, ma con molta costanza e impegno, scelte di carriera sempre azzeccate, qualche matrimonio costruito ad arte, ci è riuscito. Alcuni sostengono che sia gay (cosa oggi assolutamente normale e accettata trasversalmente, molto meno quando Cruise ha mosso i primi passi a Hollywood), altri che sia plagiato da Scientology; poco importa. Quel che conta è che ha lavorato a molte pellicole che possono allietarci. Il suo portfolio è estremamente eterogeneo, per cui seguiremo un ordine cronologico, come sempre soffermandoci sul "meglio".

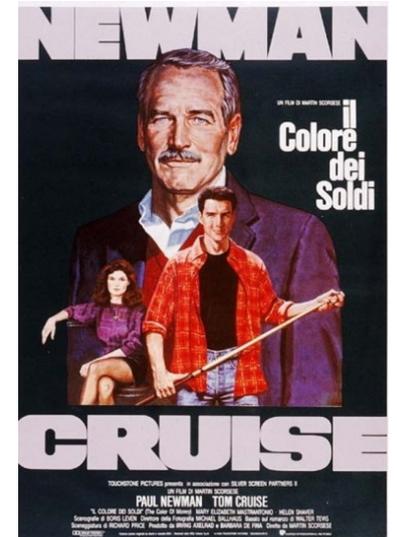


Il suo portfolio è estremamente eterogeneo, per cui seguiremo un ordine cronologico, come sempre soffermandoci sul "meglio".

I ragazzi della 56ª strada è un cult del 1983 che racconta delle gang giovanili degli Stati Uniti. Diretto dal grandissimo Francis Ford Coppola, vede un cast di giovani attori arrivati poi a notevoli successi personali: il compianto Patrick Swayze (*Ghost*, *Point Break*), Diane Lane, Emi-

lio Estevez (figlio di Martin Sheen e autentica star negli anni '80 e '90), Matt Dillon, Ralph Macchio (*Karate Kid*). Anche *Risky Business* è un cult, sebbene sia una commedia. È il manifesto di quella generazione e, nonostante sia leggero, ci descrive alla perfezione gli adolescenti "normali" di quegli anni. Senza i genitori, il nostro Tom si dà alla pazza gioia. *Legend* è un classico ideale da guardare e rivedere nel periodo natalizio. Fiaba fantasy di qualità, diretta da Ridley Scott.

Nel 1986 arriva un vero capolavoro: *Il colore dei soldi* di Martin Scorsese, seguito de *Lo spaccone* del 1961 (anche questo da vedere assolutamente). Ritroviamo il mitico Eddie Felson lo Svelto, campione di biliardo e raggiri, interpretato dal mitico Paul Newman. Eddie non è più un ragazzo ma non ha perso lo smalto ed entra in società con un giovane talentuoso col volto di Cruise.



Daniele Tartarone

L'eredità controversa di Maradona

Oltre al ricordo della sua insuperabile maestria calcistica, *el Diez* ha lasciato un patrimonio mobiliare e immobiliare, secondo alcune stime, di circa 270 milioni di dollari, comprese auto di lusso e persino un veicolo militare dell'esercito bielorusso... Ma è un tesoro da ricostruire, nascosto in tutto il mondo, fatto di ville in Argentina e Dubai, d'un albergo a Cuba, di scuole di calcio in Cina, di gioielli, di una flotta di auto di lusso sparse, oltre che a Buenos Aires, tra gli Emirati e la Bielorussia: una Bmw M4 Coupé, una Rolls Royce Ghost, una Ferrari F40 nera, una Porsche 924, una Chevrolet Camaro e addirittura un mezzo anfibia in fibra di vetro. Da aggiungere un container spedito mesi fa da Dubai (dove Maradona ha vissuto dal 2011 al 2018) e sigillato in un magazzino doganale, contenente 200 pezzi tra cui oggetti autografati e magliette firmate da campioni come Pelè, Ronaldo, Messi, Ronaldinho e Cristiano Ronaldo, strumenti musicali donati da famosi artisti, il pallone di platino con cui Maradona venne omaggiato dalla Fifa. Scarsi, invece, i contanti, a fronte di milioni di dollari di debiti, per cui anche se Luis Ventura, giornalista amico, esagera nel parlare di una «morte in povertà» (in rapporto ai guadagni), la situazione non convince nemmeno chi ben conosceva la generosità sconfinata del campione.

Tutto questo è già oggetto di una contesa tra gli eredi, naturalmente anche in attesa di un inventario esaustivo: la ex moglie Claudia Villafane (da cui divorziò nel 2003 e da cui ebbe Dalma e Giannina), l'ultima fidanzata nota, Rocio Oliva, di 30 anni più giovane di lui, e soprattutto i figli, tanti: cinque quelli riconosciuti, incluso Diego junior, nato dalla relazione con la napoletana Cristiana Sinagra, appena uscito dall'ospedale dove era ricoverato per Covid; poi la 24enne Jana, avuta con Valeria Sabalaín e il piccolo (ha 7 anni) Diego Fernando, con Veronica Ojeda. A questi si aggiungono almeno altri 6 che sostengono di esserlo (dei quali i più determinati ma anche i più convincenti nei tratti somatici sono Santiago Lara e soprattutto Magali, appena maggiorenne).

Va anche ricordato che alcuni anni fa il *Pibe de oro* denunciò una sottrazione di 9 milioni da parte dell'ex moglie Claudia, in una questione legata all'amministrazione di alcuni immobili in Florida, ed è in seguito all'esito del processo che Diego dichiarò «Non lascerò nulla a nessuno, tutto quello che ho lo donerò»; è passato giusto un anno da quella minaccia con cui Diego Armando Maradona se la prendeva con i suoi familiari più stretti: «Quando uno invecchia ci si preoccupa più di quello che lascerà piuttosto di quello che sta facendo», disse, furibondo. E, infatti, sembra che anni fa Maradona avesse firmato un testamento in cui rendeva le sue prime due figlie, Dalma e Giannina, le uniche due nate dalla relazione coniugale, uniche eredi, ma che l'avrebbe poi stracciato un paio di anni fa, prima dell'annuncio di non lasciare «nulla alle mie due figlie», peraltro accusate, dalla sorella del campione, di avere abbandonato il padre negli ultimi tempi.

Quel che è certo è che già scoppiata la guerra tra i pretendenti: Rocio Oliva, ex fidanzata di Maradona, si è presentata alla Casa Rosada per l'ultimo saluto, ma il suo nome non figurava nella lista degli ammessi compilata dall'ex moglie Claudia e dalle figlie Dalma e Giannina, sicché, respinta, ha lasciato infuriata Plaza de Mayo. Mentre alla scadenza dei nove giorni dal decesso come prevede la legge, Jana, negli ultimi tempi più vicina al padre rispetto a Dalma e Giannina, si è mossa rivendicando l'eredità per prima. Non bastassero i dissidi tra i familiari, sono finiti nella tempesta anche il medico personale Leopoldo Luque, indagato per «omicidio colposo», e il suo avvocato Matias Morla, che detiene i diritti di sfruttamento del brand Diego Armando Maradona ottenuti col prezzo di un'esistenza blindata a cui ha costretto il suo assistito. Insomma la battaglia degli eredi si è trasformata in una vera e propria guerra estesa senza esclusione né di colpi, né di persone del suo entourage. Staremo a vedere!

Corneliu Dima



Renato Zero *Zerosettanta Vol. 1, 2, 3*

Renato Zero ha trasformato un'occasione in un evento eccezionale. L'occasione erano i suoi 70 anni d'età ma, complice un tempo inesorabilmente lungo, causa Covid19, egli è arrivato a progettare non uno, non due ma addirittura tre dischi da far uscire a distanza di un mese uno dall'altro, a partire dal numero tre il 30 settembre (la data del suo compleanno). A seguire, il 30 ottobre è uscito il numero due e il 27 novembre, infine, il numero uno. Stiamo parlando quindi di un triplo album di inediti con ben 39 brani. Un progetto straordinario, per il quale Renato Zero ha lavorato su alcune partiture che aveva lasciato nel cassetto alle quali non voleva rinunciare, ha ripreso a scrivere nuove canzoni con i suoi storici collaboratori come Vincenzo Incenzo, Adriano Pennino, Dario Baldan Bembo, confermato la fiducia al giovane Lorenzo Vizzini e aperto nuove collaborazioni con autori e produttori come Phil Palmer e Danilo Madonia.

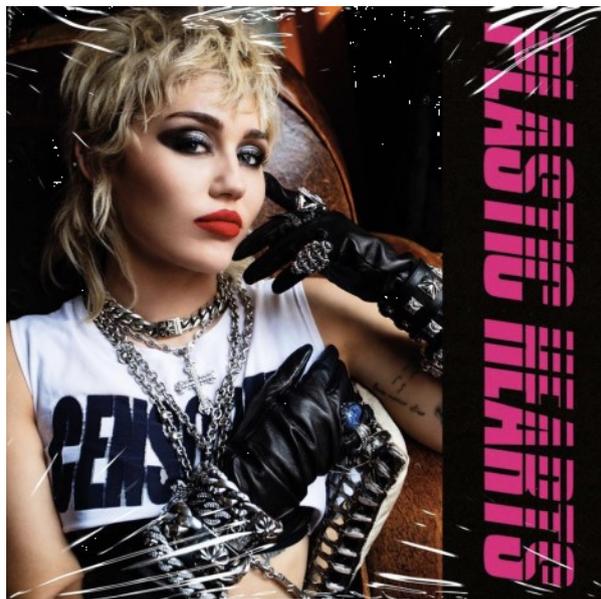
Bisogna doverosamente cominciare dalle bellissime quattro copertine disegnate della napoletana Valeria Corvino (viola per il volume tre, verde per il volume due, blu per il volume uno e bianco per il box che li contiene tutti e tre) dove vediamo un Renato Zero in versione "guerriero" con quattro diverse posizioni degli occhi. Ancora una volta un grande successo per l'artista romano che, arrivando primo in classifica con il volume due, ha stabilito un record invidiabile: è l'artista della storia della musica italiana ad avere avuto almeno un album al primo posto in classifica in sei decenni (dagli anni '70 al 2020). Stiamo parlando di un artista che in queste settimane ha ben tre album in top ten. Ma veniamo al merito. Si potrebbe sottolineare la continuità musicale e tematica dei contenuti di tutti e tre i volumi. Il cantautore romano nella sua urgenza comunicativa si è sforzato di inserire canzoni dove prova a riflettere sull'attualità ma ha inserito anche inten-

se ballate d'amore, gli immancabili brani dove spinge più sull'ironia e la varietà di arrangiamenti e di soluzioni sia compositive che strumentali danno un messaggio sulla cifra di un artista in perenne evoluzione. Impossibile scegliere fior da fiore. Forse *Il linguaggio della terra*, *L'angelo ferito*, *Amara melodia* e *L'amore sublime* avranno un impatto come "singoli", ma l'intero progetto porterà di sicuro ad annoverare molte di queste canzoni fra il meglio della sua produzione. *Zerosettanta* (con la progressione dal tre all'uno a simboleggiare il conto alla rovescia che il pubblico fa all'inizio degli spettacoli dal vivo) è un bellissimo viaggio nell'universo di Renato Zero, un artista unico che vale la pena di continuare a seguire. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

L'evoluzione del rock

Tra le novità musicali recenti più interessanti, il 27 novembre è uscito su tutte le piattaforme digitali e in forma fisica il nuovo album di Miley Cyrus intitolato *Plastic Hearts*. L'ex paladina della Disney che, grazie al personaggio di Hannah Montana, ha dato vita ai ricordi più belli dei bambini e adolescenti degli anni Duemila, ora è un'adulta che sa quello che vuole, soprattutto per quanto riguarda la sua carriera da artista. Dopo aver spaziato, negli ultimi anni, in qualsiasi stile musicale, dal Country (è figlia del cantante Billy Ray Cyrus, esponente storico del genere) al Pop, è approdata col suo ultimo lavoro discografico al Rock e sembra le cada a pennello, come un vestito cucitole perfettamente addosso dal migliore dei sarti. Il primo singolo dell'album che ha riscosso un successo planetario è stato *Midnight Sky*, pezzo radio-friendly dall'impronta disco anni Ottanta che, internazionalmente, ha scalato parecchie classifiche, diventando già un classico. Camaleontica e poliedrica, la Cyrus ha rielaborato e riproposto a suo modo la tipologia di



rock iconico e leggendario che ha caratterizzato personaggi indimenticabili del panorama in questione come Billy Idol e Joan Jett, con cui, proprio nel disco appena uscito, ha effettuato delle collaborazioni che riportano indietro l'ascoltatore agli sfacciatati e ruggerenti look dark, ai vestiti colmi di paillettes e ai make up occhi marcati e glitterati dei ribelli anni '70/'80.

La cantante non sembra aver paura di rispolverare i mostri sacri del panorama musicale rock e con grande audacia e sicurezza ne interpreta diversi pezzi senza tempo, trasformandoli quasi in sue creazioni, attraverso una lettura personale e originale, come *Heart of Glass* di Blondie e *Zombie* dei Cranberries, lasciando gli utenti del web e i suoi fan a bocca aperta e spingendo, anche chi non si è mai interessato a lei e alla sua arte, ad apprezzarla e rivalutarla. In un universo canoro spesso omologato e stereotipato, la Cyrus, osando ed evolvendosi senza sosta, si impone come quell'eccezione alla regola, quella rarità tra tanta mediocrità che, sicuramente, a lungo andare, la posizionerà fra le stelle più luminose della discografia mondiale.

Giovanna Vitale



La bianca di Beatrice



A partire dal 24 dicembre inizia il progetto "I racconti meravigliosi", ovvero fiabe e storie popolari casertane raccolte dall'antropologo Augusto Ferraiuolo in collaborazione con Mutamenti / Teatro Civico 14 e Brillante Massaro di Matutae Teatro. Sulla pagina social dedicata a "I racconti meravigliosi" si vedranno le fiabe videoregistrate singolarmente.

Al professore Ferraiuolo, docente a Boston, abbiamo chiesto come nasce questa iniziativa.

Non esiste, non è mai esistito in alcun luogo un popolo senza racconti. Tutte le classi, tutti i gruppi umani hanno i loro racconti e spesso questi racconti sono fruiti in comune da uomini di culture diverse, talora opposte: il racconto si fa gioco della buona e della cattiva letteratura: internazionale, trans-storico, trans-culturale, il racconto è come la vita»

Perché allora proporre un discorso sulle narrazioni folkloriche casertane?

In primis, va sottolineato il carattere di gioco: quanto proposto non ha la pretesa di una riflessione critica, ma vuole semplicemente riunire persone intorno al focolare mediatico rappresentato da internet, che si producono in uno storytelling, anch'esso mediatico, raccontando narrazioni che in differenti momenti sono state raccolte nel corso della mia attività di etnografo nella zona casertana. La pretesa di unicità / eccezionalità di tali narrazioni è stata già ampiamente smontata nelle edizioni pubblicate e qui indicate in bibliografia.

C'è un desiderio di identità?

È opportuno in ogni caso ricordare che il localismo e l'identità, termini pericolosi e ambigui, non vanno confusi con il senso di collettività. Questo ha a che fare con quella che si definisce sanzione collettiva: se ho potuto registrare nel corso delle mie ricer-

che delle narrazioni è perché tali narrazioni sono state accettate e selezionate all'interno di una comunità che trasmette ciò che ritiene di interesse, nel pieno rispetto filologico di tradizione, vale a dire il passare ai posteri.

Il progetto è figlio di una comunità?

Va marcato che le persone coinvolte in questo progetto appartengono a una rete sociale già costituita. In altri termini, si tratta di amici, conoscenti, compagni di cordata e / o di sventura, che aderiscono a questo gioco.

Il racconto si lega alla memoria.

Se è vero che non c'è alcun fine didascalico, filologico o analitico, è pur vero che la funzione di recupero e fissazione della memoria è auspicabile e, in fondo, inevitabile. Questi racconti, nati all'interno di una trasmissione orale della conoscenza diventano obsoleti in una nuova formazione sociale che ha modalità e stili narrativi specifici e certamente diversi. La loro riproposta in un linguaggio mediatico contemporaneo aiuta a preservarli, sia pure con tutta una serie di limiti teorici tipici di ogni processo di traduzione; e la riproposizione di questi racconti attraverso video e canali social è inevitabilmente una traduzione, con un forte grado di tradimento. Forse è anche inutile ricordare che gioco, collettività, rete sociale, recupero e fissazione della memoria sono tra le funzioni portanti della narrativa folklorica. Il cerchio, quindi, si chiude, in una riproposta assolutamente diversa dall'oralità di partenza, ma profondamente rispettosa della struttura profonda di tale narrazione, in un'ottica di contemporaneità»

Le fiabe e i racconti che saranno proposti sono quelli pubblicati nel corso degli anni da Ferraiuolo.

Maria Beatrice Crisci

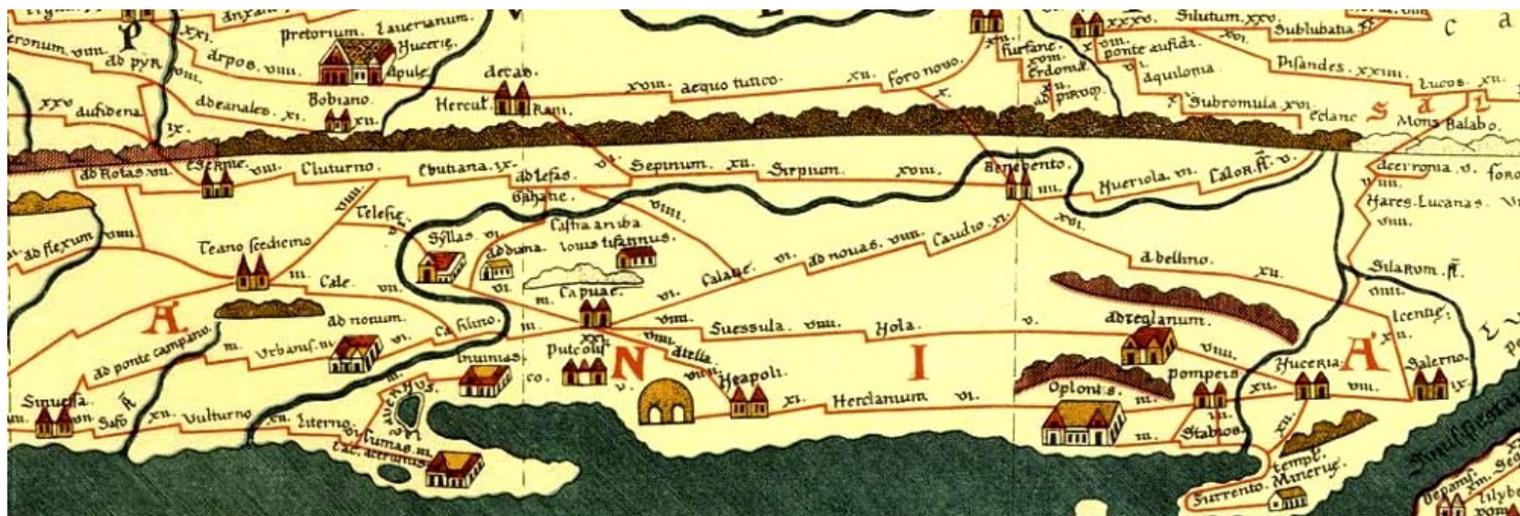


«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»



(Henry Ford, 1863 - 1947)

**Per la pubblicità su *Il Caffè*:
0823 279711**



La torta di Oplontis

Senza geografia, non sei da nessuna parte.

Jimmy Buffett, cantautore

portante a quei tempi, era Capua. Da lì dobbiamo partire per il nostro viaggio. Riesci a individuarla? È all'incrocio di cinque strade, queste linee rosse che uniscono le casette.

- Dove andremo per Natale quest'anno, nonno?
- Facciamo un gioco, si chiama "Stofermoepurmimiuovo": Ti piacerebbe andare tra le Alpi, in Val di Sole, in quei paesini incantati, come usciti da una cartolina augurale, coperti di neve? O ad Agnone a vedere la sfilata delle torce? Oppure in una città d'arte con le sue attrazioni, tra lo sfolorio di mille lampadine?
- Mi piacerebbe girare per i Mercatini di Natale dei Paesi del Nord, me ne parlasti l'anno scorso: dicesti che lì va a far la spesa Babbo Natale per riempire i suoi sacchi di doni...
- E se facesse tanto freddo? Non sarebbe meglio recarsi a vedere le luci di Salerno?
- Va bene, nonno, andiamo a Salerno.
- Allora dobbiamo studiare il percorso, prendere la carta geografica, stabilire le tappe e decidere cosa mettere nella borsa da viaggio per raggiungere la nostra meta, anche se non è molto lontana.
- Accendi il computer e vai su Google maps, come fa papà, facciamo prima a trovare la via.
- D'accordo, ma poiché sono all'antica, la mappa la scelgo io, una di un'altra epoca, ancora più vecchia di me, ha l'età di Babbo Natale! Insieme studieremo l'itinerario da percorrere e le città da visitare...

- Sembra una mappa del tesoro, con le chiesine come le faccio io, nonno... Sì, eccola, ma qui è scritto Capue.
- Allora si scriveva così... Bene, il punto di partenza lo abbiamo individuato, ora seguiamo col dito la strada, scendendo... arriviamo alla prossima città. Riesci a leggere il nome?
- Su queste altre due casette è scritto Ne... apoli, allora è Napoli?
- Bravissimo, siamo già arrivati al mare, questa lunga macchia verdastra che va da destra a sinistra vuole rappresentare il mar Tirreno. Ora proseguiamo, andiamo nella città appresso seguendo la strada.
- Qui c'è una casa molto grande, ma non riesco a leggere... Oplonti...
- È Oplontis, che ora si chiama Torre Annunziata, la città della moglie dell'imperatore.
- L'imperatore, come quello delle favole?
- Sì, un uomo potentissimo: Nerone. Comandava tutto il mondo. E qui abitava Poppea che lo sposò. Sai che, dopo 2000 anni, è stata ritrovata la sua villa sepolta sotto la cenere del vulcano? Il Vesuvio, quel monte che si vede anche dal nostro balcone. Ora ti cerco le immagini...

E con a fianco il nipotino che frequenta la prima classe, già capace di leggere nonostante le difficoltà che la scuola sta attraversando per via del Covid, sul PC cerco l'immagine della *Tabula Peutingeriana*, l'antico stradario di epoca imperiale che alla Pars VII riporta la Campania e l'Italia centromeridionale.

Ai tempi in cui fu disegnata questa carta geografica, Caserta non c'era ancora, e la città più vicina a noi, ma anche la più im-

portante a quei tempi, era Capua. Da lì dobbiamo partire per il nostro viaggio. Riesci a individuarla? È all'incrocio di cinque strade, queste linee rosse che uniscono le casette.

Sembra una mappa del tesoro, con le chiesine come le faccio io, nonno... Sì, eccola, ma qui è scritto Capue.

Allora si scriveva così... Bene, il punto di partenza lo abbiamo individuato, ora seguiamo col dito la strada, scendendo... arriviamo alla prossima città. Riesci a leggere il nome?

Su queste altre due casette è scritto Ne... apoli, allora è Napoli?

Bravissimo, siamo già arrivati al mare, questa lunga macchia verdastra che va da destra a sinistra vuole rappresentare il mar Tirreno. Ora proseguiamo, andiamo nella città appresso seguendo la strada.

Qui c'è una casa molto grande, ma non riesco a leggere... Oplonti...

È Oplontis, che ora si chiama Torre Annunziata, la città della moglie dell'imperatore.

L'imperatore, come quello delle favole?

Sì, un uomo potentissimo: Nerone. Comandava tutto il mondo. E qui abitava Poppea che lo sposò. Sai che, dopo 2000 anni, è stata ritrovata la sua villa sepolta sotto la cenere del vulcano? Il Vesuvio, quel monte che si vede anche dal nostro balcone. Ora ti cerco le immagini...

E mentre scorrono sul monitor le belle pitture della domus patrizia e commento gli ambienti e le loro funzioni, mi appare l'affresco di una torta su fondo rosso. Il ragazzino si è addormentato con la testa sulla scrivania e io rimango affascinato da quella che sembra una cassata alla siciliana ante litteram. Rivado col pensiero alle sere delle festività natalizie di tanti anni fa, con la casa piena di bambini che scalpitavano per poter giocare a tombola appena dopo cena, e i vecchi che, in disparte, oziavano di-



lungandosi in mille discorsi per niente interessanti. Piazzavano al centro del loro tavolo 'o spurtiello, il cesto con la frutta secca, soprattutto mandorle, nocciole e pinoli, magari appena estratti dalla pigna che ancora riempiva d'incenso la cucina dove bruciava con i tizzoni del camino, e pilucavano i semi oleosi dalle scorze croccianti. E poi avrebbero continuato con i dolci e liquorini: era la *Secunda Mensa* dei latini, quella che si svolgeva nelle domus pompeiane dopo le portate principali, fatte le debite proporzioni.

La torta dai bordi rossi, raffigurata nel dipinto, certamente priva di zucchero ma con tanto miele, pasta di mandorle e albicocche (una novità per l'epoca), anticipava le nostre paste reali, quel concentrato di dolcezza che le monache dei chiostrri napoletani sapevano ammaestrare per solleticare i palati dei regnanti e poi del popolo. Antonio Sorrentino, rifacendosi ai particolari del dipinto, ne ha azzardato ricetta e composizione chiamandola "Cassata di Oplontis", di cui riportiamo gli ingredienti per dovere di cronaca: 500 g di ricotta di pecora, 150 g di miele di castagno, profumo di cannella. Frutta secca: 30 g di pinoli vesuviani tostati, 30 g di noci di Sorrento sgusciate e tostate, 30 g di nocciole di Giffoni tostate, 50 g di albicocche secche del Vesuvio, 50 g di prugne secche, 50 g di fichi bianchi secchi del Cilento; 2 dischi di pane integrale al miele. Decorazione: 150 g di Farina di mandorle, 10 g di miele di castagno, 30 g di sciropo di melograno o amarena per il colore. Buon Natale.

Luigi Granatello

Edoardo De Angelis

«Il cinema è come il presepe di Lucariello»

Per i centoventi anni dalla nascita di Eduardo De Filippo, la Rai rende omaggio al grande drammaturgo napoletano con la realizzazione del film *Natale in casa Cupiello* diretto da Edoardo De Angelis. La sensibilità e la profondità che contraddistinguono il regista casertano hanno permesso il compimento di un'opera cinematografica nel rispetto e nella gratitudine del linguaggio eduardiano. Tutta l'Italia si riunirà, martedì 22 dicembre in prima serata su RAI1, per un Natale diverso dal solito e forse più vicino alla tradizione. Ritroveremo l'infantile innocenza di Lucariello che si scontra con la dura realtà osannata dalla moglie Concetta, interpretati da Sergio Castellitto e Marina Confalone; i dispetti di Tommasino (Adriano Pantaleo) a Pasqualino (Tony Laudadio) che beffeggiano il ricongiungimento familiare, mentre Pina Turco nel ruolo di Ninuccia si divide tra l'affetto impossibile con Antonio Percuoco (Antonio Milo) e il sentimento forte per Vittorio Elia (Alessio Lapice).

Quali sono state, se ci sono state, le difficoltà riscontrate nell'affrontare un linguaggio diverso da quello teatrale?

Il cinema ti dà la possibilità di esplorare spazi diversi, di affrontare dinamiche differenti tra i personaggi. Le difficoltà sulla quale ho riflettuto possono essere state di natura tecnica, ma i fuori campo realizzati sono suggeriti dal testo originale. Il linguaggio cinematografico permette di costruire suoni, rumori, di esaltare abbracci che si scambiano. Abbiamo voluto dimostrare quanto le parole di Eduardo vibrano e rigenerano nei corpi delle donne e degli uomini. Con Massimo Gaudioso (ndr: sceneggiatore insieme a De Angelis) abbiamo analizzato con cura e delicatezza, esaminando ogni virgola del testo. Eduardo ha creato una lingua, diventata paradigma attraverso la quale sono nate battute durante i lavori sul set e anche Sergio Castellitto ha preso parte amplificando ciò che resta un patrimonio inestimabile. La macchina da presa per me è come il presepe di Luca Cupiello, ti permette di ordinare ciò che nella vita non riesci a sistemare.

La storia amara di casa Cupiello richiama scelte che ciascuno di noi riporta al giudizio della famiglia. Qual è il tuo pensiero sulla trama eduardiana? Perché è stato ambientato negli anni '50?

Eduardo scrive tragedie che vengono descritte come storie allegre, questo perché ha voluto lasciarci il suo più grande inse-

gnamento: l'attaccamento alla vita, nella gioia e nel dolore. Dopo un'attenta istruttoria filologica, attraverso le edizioni dell'opera, mutata nel corso dei decenni anche profondamente, abbiamo deciso di collocare il presente nell'anno sospeso tra la guerra e il benessere, quando si muovono i primi passi verso lo sviluppo di una classe media. Un'epoca sospesa tra la distruzione e la ricostruzione proprio come il 2020.

Durante le riprese è tua abitudine scrivere ogni giorno delle note di regia, pensieri intimi, e di condividerle con gli attori. È stato il primo set ad aprire dopo la zona rossa di marzo. Come hai scelto il cast della famiglia Cupiello?

Scelgo essere umani con cui voglio trascorrere il tempo. Gli uomini sono portatori di bellezza, intesa come sentimento di gratitudine che può diventare patrimonio ben speso. Ogni giorno consegnavo a tutta la troupe note di regia perché penso che ognuno di noi doveva essere consapevole della profondità attraversata sul campo di azione. Per mettere in scena Edoardo non bisogna essere napoletani, poiché le dinamiche sono universali. Eduardo mi appartiene come appartiene all'intera umanità. Ho scelto il cast basandomi sulla sensibilità attoriale ritrovata in Castellitto; Marina Confalone è l'anello di congiunzione con la compagnia eduardiana; Tony Laudadio è una colonna portante, un rapporto di sti-

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



ma e amicizia cominciato dieci anni fa; Adriano Pantaleo è stata una felice scoperta, il ruolo di Tommasino era difficile da affidare e abbiamo dovuto fare un attento lavoro di ricostruzione intorno al personaggio; Pina è la mia musa ispiratrice; Antonio Milo è una faccia che contiene l'intero mondo; e Lapice è un attore capace di grandissima disciplina. Anche per i ruoli secondari sono stati scelti grandi attori come Andrea Renzi (nel ruolo del medico), Massimiliano Rossi, Carmen Pommella, Vincenzo D'Amato, le gemelle Anna e Clara Bocchino, Giuseppe Brunetti, Margherita Romeo, Anna Patierno, Marco De Notaris.

Le musiche sono di Enzo Avitabile, riconfermato dopo il pluripremiato film *Il vizio della speranza*.

Con Enzo abbiamo lavorato a un approccio di rarefazione. Le parole dovevano essere camera di accoglienza per le note. Ha scritto una canzone molto bella usando strumenti nuovi come il glockenspiel e l'ocarina, dal suono dolce e sensuale.

Hai dedicato *Natale in casa Cupiello* a qualcuno in particolare?

Alla mia famiglia. Lo vedrò con il mio nucleo ristretto, per essere prudenti.

Il tuo cuore è stato a Castel Volturno per tre film, adesso ti ha rapito Eduardo De Filippo anche per i prossimi progetti. Il cast è confermato?

Ritorno sempre quando posso a Castel Volturno. Adesso inizia una nuova avventura, una trilogia che vuole trattare l'incurisione del mondo borghese dagli inizi degli anni '50 fino a oggi. La produzione ha già annunciato che il prossimo film sarà Non ti pago e buona parte del cast è riconfermato. Le opere eduardiane sono un continuo riferimento alla vita e all'arte, come aspetti interconnessi, la sfida è lavorare sulle sue parole meravigliose.

